



Basso Isonzo il futuro del passato

Basso Isonzo:
Il futuro del passato

Basso Isonzo: il futuro del passato

Un parco e un quartiere
nelle storie dei suoi abitanti

realizzato con il contributo del **Comune di Padova**
e della **Fondazione Cariparo**
nell'ambito del progetto **Padova Città Policentrica**

a cura di

Associazione Lies - Laboratorio dell'Inchiesta Economica e Sociale

Gianni Belloni, Michela Casali, Francesca Contarello,
Diego Di Masi, Mara Scampoli, Alessio Surian

progetto grafico
Caterina Santinello

stampato presso
Grafiche Turato Edizioni - Rubano PD

un ringraziamento
al Preside dell'IIS Duca degli Abruzzi prof. Simone Barison
e al vicepresidente Oscar D'Agostino

si ringrazia per il sostegno l'Azienda agricola **Arake**



COMUNE DI PADOVA
Assessorato
al Decentramento



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

LIES

Laboratorio
dell'inchiesta
economica
e sociale



Arake

Basso Isonzo: Il futuro del passato

Un parco e un quartiere
nelle storie dei suoi abitanti

Indice

Con un girasole in mano	p	6
Francesca Benciolini		
Laboratorio Basso Isonzo	p	9
Lies		
1 Basso Isonzo, la linea del tempo	p	10
Lies		
2 Basso Isonzo, la voce degli abitanti	p	13
Gianni Belloni		
Le Basse di Brusegana	p	15
Da Brusegana al Basso Isonzo	p	23
Verso il Parco Agricolo	p	29
Le radici e le ali	p	47
Bibliografia	p	50
3 Terre in Città	p	53
Le insegnanti della scuola primaria Arcobaleno		
4 La fotografia a scuola	p	57
Mara Scampoli		
5 Il percorso photovoice	p	85
Alessio Surian		
6 Bassoisonzo: qui comincia il futuro agrourbano di Padova	p	93
Viviana Ferrario		

Con un girasole in mano

Francesca Benciolini, Assessora al Decentramento

«**E**ravamo alle elementari e siamo venuti al parco con la classe e un girasole in mano: il parco lo sentiamo nostro e ora che abbiamo vent'anni è una soddisfazione poter organizzare delle iniziative insieme e per gli altri, al Campo dei Girasoli». Parte anche da queste parole la consapevolezza che Padova è una città policentrica. Se infatti da una parte la storia millenaria, narrata dal suo tessuto sociale e culturale, dall'architettura e dall'arte, dai corsi d'acqua e dal paesaggio crea l'identità di questa nostra città e la rende riconoscibile al mondo, dall'altra le storie dei singoli quartieri o addirittura dei singoli rioni parlano di percorsi e persone, spazi e luoghi che rendono unico e originale ogni territorio.

Ripartire dai quartieri significa allora ancorarsi a questa consapevolezza: ogni quartiere è centrale per le persone che lo abitano in quanto centro della loro vita e pertanto degno di attenzione e cura, ma è anche frutto delle cose che avvengono, delle scelte che si fanno, delle energie che si impegnano e si sono impegnate da parte delle singole persone, di gruppi formali e informali, delle amministrazioni pubbliche, delle realtà del pubblico e del privato. Ripartire dai quartieri significa sostituire "le periferie", luoghi marginali e lontani dal centro, con "i quartieri" parti costituenti la città stessa, accogliendone e riconoscendone ogni esperienza, perché anche il vissuto di chi ha visto nascere un parco e lo sente suo è centrale e costruisce la polis.

Da qui non può che partire un ascolto e un dialogo costante con ogni esperienza, ogni territorio, ogni comunità: è una premessa per ogni decisione anche politica ed amministrativa che riguardi i singoli quartieri e l'intera città. È su questo sfondo e in questa prospettiva che, dopo aver focalizzato l'attenzione su Stanga e Pontevigodarzere negli anni passati, la collaborazione del Comune con la associazione Lies si è concentrata negli ultimi mesi sulla zona del Basso Isonzo, passando così da rioni più tipicamente industriali ad un quadrante dalla vocazione agricola.

Il lavoro che viene qui presentato fa parte di quegli strumenti che il Comune ha voluto mettere in campo per raccogliere una prospettiva, un punto di vista, anzi un insieme di punti di vista sull'area denominata Basso Isonzo. Il risultato è corale e ci accompagna in una migliore comprensione di quello che quest'area è oggi e di come questa parte della nostra città abbia coltivato – è il caso di dirlo! - quella identità che ancor oggi vediamo e riconosciamo.

Uno strumento, dunque, che è anche un metodo e che ben si accompagna all'impegno della Amministrazione comunale di questi ultimi anni, rivolta in particolare verso due dimensioni.

La prima è l'amministrazione condivisa con le cittadine e i cittadini. Il bando per la gestione del Campo dei Girasoli, per esempio, bando innovativo e di qualità, focalizzato sull'agricoltura urbana e sul lavoro sul territorio, ha favorito la costituzione di una rete di soggetti che grazie

alla loro poliedrica identità, ne stanno curando una gestione a servizio del territorio capace di esprimere e dialogare con molteplici esperienze ed esigenze. L'attività della Consulta di Quartiere 5B è stato un altro elemento che ha favorito la partecipazione attiva delle persone rispetto alla vita e ai destini di quest'area, facilitando il dialogo con l'amministrazione, organizzando incontri e approfondimenti, elaborando progettualità.

La seconda dimensione è quella che ha dato strumenti amministrativi perché questo prezioso territorio possa godere di prospettive e finanziamenti. L'impatto che avranno su quest'area il Piano degli interventi e il Piano del Verde, promossi dall'Amministrazione, sarà fondamentale per garantirne la vocazione specifica, mentre, grazie al progetto europeo LIFE Veneto ADAPT, il Basso Isonzo ha potuto beneficiare negli ultimi anni del ripristino di alcuni elementi del vecchio paesaggio agricolo e della realizzazione di interventi di infrastrutture verdi, azioni concrete di adattamento ai cambiamenti climatici, diventando così un luogo dove il recupero della vocazione originaria e il pensiero verso il futuro trovano concretezza e realizzazione.

Un grazie dunque a Lies e a tutte le persone che, contribuendo in vari modi alla stesura di questo lavoro, hanno condiviso strumenti e visioni per far sì che il sogno di un parco agro-paesaggistico all'interno della nostra città possa realizzarsi continuando a nutrirsi della partecipazione di tutti e tutte.



Il territorio, un patrimonio da preservare dallo sviluppo continuo di nuova edilizia in questa area. Foto Roberto Iannitti

Laboratorio Basso Isonzo

Lies

Questo che avete per le mani è il quarto capitolo: dopo la Zona industriale, la Stanga e Pontevigodarzere, la pubblicazione sul Basso Isonzo rappresenta per Lies il proseguimento di un immaginario libro sulla città. Ad ogni tappa di questo percorso impariamo cose nuove: se nelle precedenti ricerche ci siamo imbattuti nel cambiamento segnato dalla comparsa (nel caso della Zip) o dalla scomparsa (nel caso della Stanga e di Pontevigodarzere) delle industrie dalla città - e, in questi ultimi casi, negli esiti di processi poco e mal governati - qui al Basso Isonzo ci siamo imbattuti nel possibile cambiamento di sguardo su un piccolo territorio che da luogo del non ancora - “edificato”, “sviluppato”, “valorizzato” come si usa dire nella tipica neolingua di questi ultimi quarant’anni - diviene ai nostri occhi, luogo nuovo, potenziale riserva di nuove funzioni - ricreative, creative, di produzione di cibo - e di nuove relazioni.

In questi anni, e soprattutto nei mesi più duri della pandemia, è stato elaborato dai cittadini un nuovo significato e un nuovo valore da attribuire ai luoghi, soprattutto quelli liminari tra l’edificato consolidato e le tracce di ruralità che persistono e il Basso Isonzo è esempio luminoso tra questi. Questo nuovo sguardo richiede politiche nuove e pratiche nuove che in qualche modo possono anche nutrirsi dalle esperienze del passato che anche in questo caso abbiamo cercato di indagare.

Guardando al Basso Isonzo ci si dovrebbe sottrarre alla logica binaria che contrappone città e campagna, centro e periferia, e guardarlo

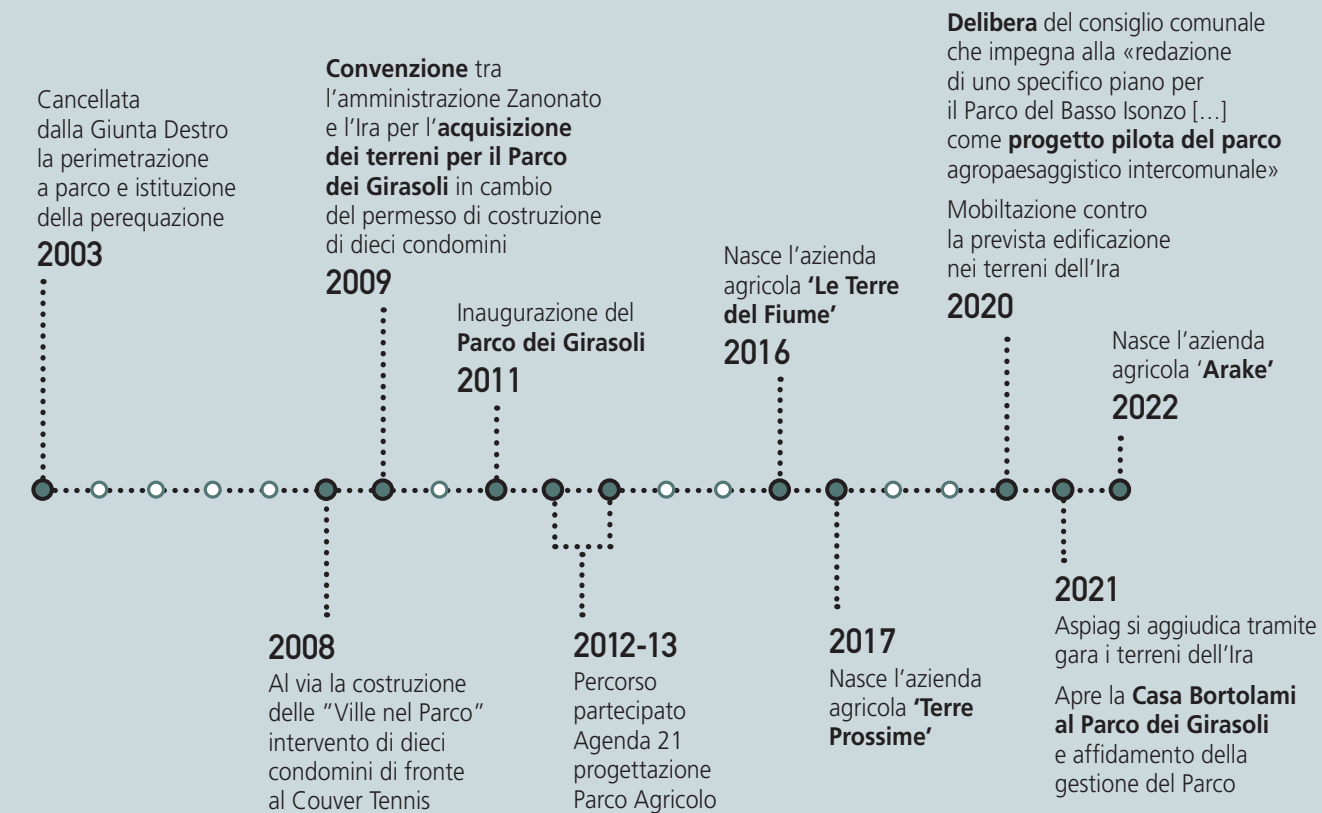
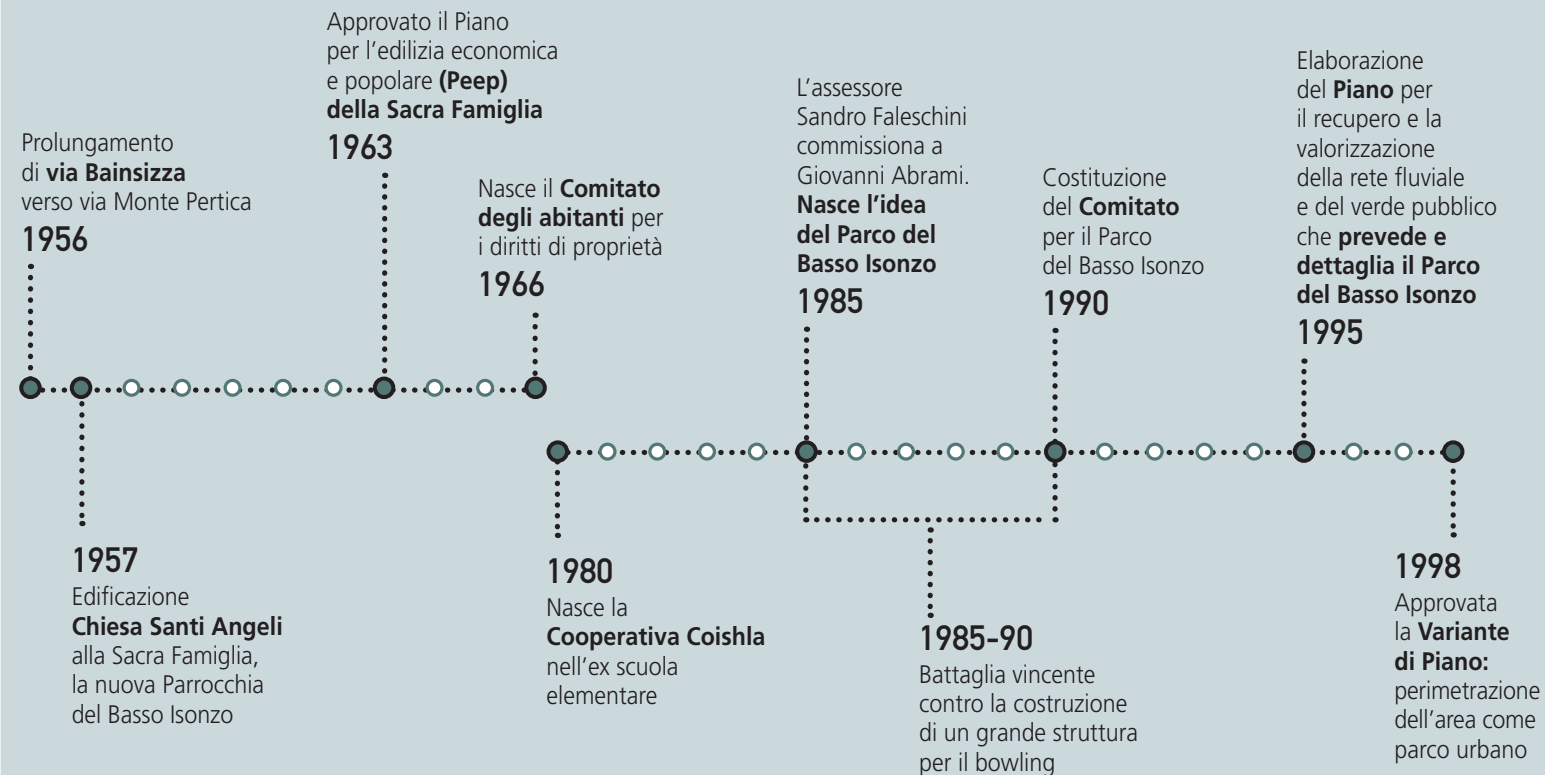
come laboratorio di nuove convivenze in cui la produzione di cibo e di naturalità intreccia le tipiche funzioni urbane. Questo laboratorio è, ad oggi, alimentato da politiche pubbliche, intraprese private e spinte collettive a volte sintoniche tra loro, a volte meno. La storia del Basso Isonzo è anche una storia di contrasti che ne fanno realmente uno spazio pubblico significativo.

Anche questo capitolo, come oramai tradizione, è corroborato dal lavoro delle scuole: bambini e bambine della Scuola Primaria Arcobaleno che hanno scorrazzato per queste lande a più riprese, realizzando meravigliosi disegni, e i ragazzi e le ragazze dell’Istituto Duca degli Abruzzi che hanno immortalato fotograficamente aspetti sorprendenti e curiosi del Basso Isonzo.

Abbiamo anche stimolato la partecipazione di un gruppo di abitanti che si sono cimentati nel percorso del *photovoice*, dando voce ai problemi e alle risorse del territorio tramite la fotografia. Infine, attraverso i ritratti (splendidi) di alcuni dei nuovi protagonisti del Basso Isonzo, abbiamo creato una sorta di album del territorio che verrà.

Con il consueto reportage abbiamo cercato di far parlare nuovi e vecchi abitanti del luogo, mentre il contributo di Viviana Ferrario indica la possibilità che altri luoghi della città possono ridotarsi di senso e riqualificare l’ambiente producendo cibo: filiere cortissime di alimenti di qualità prodotti e consumati in loco. Una sfida adatta ai tempi - tumultuosi e terribili - che stiamo vivendo.

1 Basso Isonzo, la linea del tempo





2 Basso Isonzo, la voce degli abitanti

reportage e interviste di Gianni Belloni
con il contributo di Michela Casali

Le Basse di Brusegana

Un sorriso largo e rasserenato - talmente convinto, che la luce che emanava lo precedeva di una manciata di istanti, mentre con la sua bicicletta a mano oltrepassava una delle porte del Parco dei Girasoli. Vedendoci si è sentito quasi di dover giustificare quell'aria beata e ha spiegato: «*Si sta bene qua, vengo sempre la mattina un paio d'ore, è proprio bello*». Poi, scambiate un paio di battute cortesi, ha montato in sella i suoi ottant'anni-e-passa senza fatica e, ondeggiando appena, si è allontanato su via Bainsizza.

Accade nel cosiddetto **Basso Isonzo**, circa cento ettari nel quadrante sud ovest della città di Padova, a ridosso delle mura del Cinquecento: un ampio territorio aperto coltivato, ritagliato tra la città e la ferrovia Padova-Bologna, la tangenziale e l'aeroporto. L'area apparteneva in gran parte al Monastero di Praglia - ma non solo: una parte consistente, precisamente verso via Goito, era di altri monasteri soppressi, come quelli delle monache di S. Agata e Cecilia, e Beata Elena e San Biagio - e faceva riferimento alla Corte di Brusegana che aveva sede dove ora c'è l'Istituto agrario Duca degli Abruzzi.

È evidente come certi luoghi assumano una loro speciale qualità evocativa. E questa qualità, inafferrabile, si rispecchia nei volti di chi guarda. Ma guardare un luogo non permette di cogliere le trame e i processi che gli hanno dato forma. Per fare davvero esperienza di un

«Volevi sapere cosa l'anima vuole?
Ora lo sai, almeno in parte:
vuole che dello spazio tu faccia un luogo»
(J. Hillmann)



La vecchia casa Trentin. Foto Sergio Lironi

territorio serve percorrere le narrazioni e le testimonianze di vita, portando così alla luce le dinamiche, anche lontane, che l'hanno intessuto.

Abbiamo così ascoltato le storie di alcune persone che abitavano lungo via Bainsizza - chiamata così nel ventennio fascista per celebrare una delle battaglie più sanguinose ed insensate della Grande Guerra, prima era via Capitello da quello che ci riferiscono - qualche decennio fa, quando qui c'erano un pugno di famiglie contadine che abitavano casolari sparsi. Ascoltando i loro racconti comprendiamo la difficoltà di immaginare adesso cosa doveva essere questo territorio 60-70 anni fa, quando la terra era oggetto di cura.

Racconta **Annunziata**, una ridanciana signora che sfiora il secolo di vita: *«Era tutta diversa la campagna, è stata rovesciata. La gente non si interessa».*

Anche altri vecchi abitanti del territorio ci hanno trasmesso immagini del passato. **Franco, A. O.** e **Daniela** raccontano:

«Si coltivava di tutto: frumento, vigneto, formenton e poi chi aveva una vacca faceva anche erba spagna. Quasi tutti avevano una o due vacche e tutti avevano un maiale». (Franco)

«C'erano case contadine sparse e poi c'erano dei borghi, dei grappoli di case, Borgo Brusegana davanti alla vecchia chiesa e il fornasetto qui sull'argine». (A. O.)

«C'era un ordine che non le dico; oggi è bruttissima da vedere

la campagna, non la tengono, non la vogliono far lavorare». (Daniela)

In effetti oggi vediamo diverse aree incolte oppure dedicate a monocultura (formenton o grano) e appaltate ai contoterzisti. Sono state cancellate le colture promiscue - i fagioli alternati al formenton - ed è sparito l'allevamento e gli animali di corte che ricoprivano un ruolo fondamentale in quell'epoca.

«La stalla era il luogo più importante, senza vacche non te vivevi con sette o otto campi». (A. O.)

Nelle interviste emergono anche ritratti nostalgici che richiamano una comunità coesa, semplice, nutrita da identici valori:

«Eravamo tutti in compagnia, ci si dava una mano. Quando c'era la mietitura ci si aiutava». (Annunziata)

«Durante il fioretto, durante il mese mariano, avevano la tradizione che dopo la preghiera si trovavano e mangiavano e bevevano insieme». (Moreno)

«La vansega, si mangiava insieme sulle tavole in cortile una volta finita la trebbiatura, fra vicini ci si aiutava tanto. Andavano anche a tagliare con la falce in due-tre famiglie l'erba nel campo dell'aviazione e del galoppatoio». (Daniela)

«Era tutto aperto, non c'erano cancelli, non c'era niente. Il posto più bello era casa mia. C'era molto rispetto, si chiedeva il permesso per passare, ci si salutava». (Daniela)

Ma attenzione, non parliamo dell'arcadia. Ci sono molti modi di guardare allo stesso oggetto, figurarsi quanti modi ci sono di guardare al proprio passato comune. Non esiste una visione corretta e una scorretta. Solo mettendo insieme queste prospettive possiamo immergerci sempre meglio nei luoghi.

«Eravamo sei fratelli, tre sono andati in guerra e sono tornati morti» racconta Annunziata, arrivata da bambina da Polverara «dove non c'era abbastanza campagna» per dar da mangiare alla grande famiglia allargata ai cugini:

«Il padrone della campagna, il signor Capellato, aveva qui diciotto campi e così ci siamo trasferiti. Il padrone era cattivo, mio papà aveva piantato delle vigne nuove, e il padrone ha tagliato le piante che diceva che bisognava chiedere a lui che cosa piantare. Veniva a disfare quello che faceva il papà. Si doveva portare tutte le sere, con la neve, l'acqua... una bottiglia di vino fino a piazzale San Giovanni, portare il latte con le sgarmbere [zoccoli di legno] non si avevano scarpe, zoccolotti e via... Il padrone di casa voleva tutto: i polli, le uova, li davamo i polli migliori, noi mangiavamo il sardeon con la polenta e ti tociavi...»

Anche A. O. con la famiglia coltivava i campi in affitto. Il suo pensiero veloce e acuto, il fisico asciutto ingannano l'anagrafe, pensiamo, mentre chiacchieriamo nell'aia di **Moreno** un caldo pomeriggio di luglio:

«Si lavorava come bestie per pagare l'affitto. Mi ricordo che mio nonno il giorno dei morti doveva tenere a posto la tomba di famiglia dei proprietari dei terreni, dovevano tenere la guardia, mettere i fiori e i lumini il giorno dei morti. Era una campagna povera, l'aeroporto dava lavoro, ma chi poteva scappava dal lavoro della terra, specialmente con l'arrivo delle prime imprese, non si poteva vivere in tre famiglie con quindici campi, mio fratello ha iniziato l'avviamento al lavoro e ha trovato da lavorare».

A prolungare la sussistenza del lavoro contadino, secondo A. O., è stata la possibilità data ai reduci della guerra di fare il fieno nel terreno del vicino aeroporto:

«Si partiva all'alba, anche prima, alle quattro di mattina, uno o due per famiglia con la falce, si partiva dall'argine del Bacchiglione e si arrivava dopo 1200 metri fino a via Sorio, si trattava di un beneficio per chi aveva fatto la guerra, io portavo il latte alla mensa degli aviatori. Erano cento campi di fieno che voleva dire poter tenere due o tre vacche in più. Tutto a mano, solo nel '60 è arrivato il 'rosteon' che formava dei filari di fieno chiamate 'maree'».

L'aeroporto ha condizionato, nel bene e nel male, la storia di questo territorio. Il suo ampliamento negli anni '30 ha occupato una grande fetta di campagna e allontanato diverse famiglie, ma la sua influenza si è determinata in molte forme come racconta Franco (lui oggi vive altrove ma il suo racconto delle memorie tradisce un'emozione vibrante):

«Mio padre era aviatore, originario di Genova. L'8 settembre è scappato e si è nascosto nel fienile di mio nonno, mio nonno l'ha preso come aiutante, ha conosciuto mia mamma e si è sposato. Altri aviatori hanno sposato ragazze di via Bainsizza, almeno quattro della generazione di mio padre. Venivano da Torino, Forlì, Reggio Emilia, Genova. Tutti si sono fermati, si sono sposati e sono rimasti a casa della moglie. Sai gli aviatori, quando erano in libera uscita, non c'era la strada per arrivare in centro, quindi passeggiavano per i campi e così incontravano le ragazze».

Un microcosmo variegato sia per le origini dei suoi abitanti, come abbiamo visto, sia per i mestieri, non tutti infatti coltivavano la terra:

«Zia Ofelia faceva la magliaia, aveva due dipendenti, e il sabato facevo le consegne delle maglie e dei maglioni». (Franco)

Le famiglie che vivevano al 'Fornasotto', un piccolo agglomerato di case vicino all'argine, non erano contadini ed erano guardati con un certo sospetto da chi la terra la coltivava.

«Il Fornasotto era una fornace di calce, vi era un gruppo di case, là c'erano lavandaie, donne di servizio, operai, murari, braccianti. Si diceva che quando c'era qualcuno che rubava di solito veniva da là». (A. O.)

Siamo agli inizi degli anni '60 e delle vistose crepe si aprono nella solidità della società contadina soccombente rispetto al "moderno" modello urbano, lo testimonia la vergogna per la propria origine che a tratti emerge dai racconti:

«La strada allora era tutta sterrata e quando ha avuto un po' di soldi e ho comprato la Mini Minor poi mi vergognavo ad andare con le ragazze che avevo la macchina tutta sporca». (Franco)

«È stata anche una vita da cani, al pomeriggio andavo ad aiutare mio nonno nei campi. Con il formenton si coltivavano anche i fagioli, alternati al formenton. Il formenton quando è alto le foglie taglienti tagliano gli adulti, io ero più piccolo e così andavo io a raccogliere i fagioli. Quando andavo a scuola nascondevo le mani così [e fa il segno di nascondere le mani ndr] perché si vedeva che lavoravo nei campi». (Franco)

D'altronde possiamo conoscere la società e la sua storia anche partendo dal racconto di ciascuno, dal suo irripetibile percorso, che racchiude l'universale sociale e storico che lo circonda. Gli anni del

boom e del benessere possiamo così leggerli nella storia di Daniela che ora abita a San Giuseppe, ma tutti i fine settimana viene qui, nella sua casa di campagna, a curare l'orto e godersi i nipotini che scorrazzano liberi:

«Sono cambiate le cose a partire dai terreni che possedevamo in Sacra Famiglia. Intorno al '60 sono stati destinati a terreno fabbricabile e quindi abbiamo venduto la terra, dove oggi ci sono condomini: questo ha portato un po' di benessere, per primo l'assegnazione di appartamenti, che potevamo affittare. Mio papà nel 1960 ha cominciato a costruire questa casa e ci siamo venuti ad abitare nel 1962 [...]. Quando abbiamo costruito questa casa abbiamo messo la cancellata».

Emerge così un cambiamento che corre sul filo della rendita immobiliare e dell'adozione di nuovi stili di vita: la costruzione della casa unifamiliare con il cancello a fianco della grande casa contadina dove convivevano più nuclei familiari e più generazioni. Un cambiamento radicale che crea attese. Al Basso Isonzo le famiglie residenti sperano di poter costruire delle nuove case sui loro terreni:

«Mio padre faceva il tappezziere, è andato molte volte in comune a protestare, avevano fondato il Comitato per i diritti della proprietà, verso il 1966, perché volevano che i terreni fossero edificabili. Prima ci hanno lasciato fare degli ammoder-

namenti, il bagno in casa - prima c'era uno sgabbiotto fuori. Lui si era stancato di lavorare i campi e anche mio nonno era diventato vecchio». (Franco)

La possibilità di costruire è il lasciapassare per affrancarsi dalla condizione contadina, la condizione per accedere al benessere e alla modernità. Una scelta che ha segnato in profondità il paesaggio, anche interiore, di questo paese. Ne ripareremo anche su queste pagine.

Ora, nel continuare il racconto, è venuto il momento di metterci d'accordo sul nome di questo posto: **Basso Isonzo** è toponimo adottato di recente, d'origine amministrativa. **Brusegana** è invece il nome utilizzato dai nostri intervistati. Il punto di riferimento, per andare alla Messa, ad esempio, era l'abitato dell'attuale Brusegana:

«Per noi era Brusegana. Ancora fino a metà degli anni '50 via Bainsizza si fermava dove ora c'è la casa del parco, era casa Bortolami, c'era un fosso e la strada fino al '56 circa si fermava, non si andava oltre. Per andare verso Brusegna si attraversava il campo di aviazione e poi si passava sotto la ferrovia: lì c'era la scuola, la chiesa, l'osteria. Ho fatto la comunione e giocavo a calcio a Brusegana. Non ero molto bravo a dir la verità». (Franco)

«Io sono stato battezzato a Brusegana, mia mamma si è sposata a Brusegana nella vecchia chiesa dove adesso ci sono gli ortodossi, c'era davanti il cimitero dove è stata fatta la tangenziale». (A. O.)

«A Brusegana c’era il tabacchino, Busetto, col sale e il ‘casoin’ di Ventura che veniva una volta a settimana col furgoncino e barattava, ad esempio ci dava lo zucchero in cambio delle uova». (Daniela)

L’origine del nome è rivelatrice: Brusegana viene da *brusa* o *broscia* cioè canna, l’immagine è quella di una palude coperta di canne. E questo riguarda in particolare la zona di nostro interesse che veniva chiamata le **Basse di Brusegana** come ci racconta **Pier Giovanni Zanetti**, infaticabile studioso e ricercatore di vecchie tracce non ancora sepolte dal diluvio del “progresso scorsoio”:

«Da come risulta nella cartografia storica erano terreni bassi in cui ristagnava l’acqua. La zona del Basso Isonzo è stata sempre soggetta a scavi, perché l’attività delle fornaci presenti (come la più recente fornace Carotta) richiedeva un continuo prelievo di argilla, con conseguente abbassamento dei terreni. Tutte le zone vicino alla fornace si sono abbassate di un metro».

Anche dal nome capiamo come l’acqua c’entri molto con questo territorio. Era lungo il fiume che troviamo nei secoli gli insediamenti maggiori, il fiume è rimasto a lungo l’unica via percorribile. Fino alla prima metà dell’800 era percorso da imbarcazioni per il trasporto delle persone - anche dei veri e propri servizi di linea su percorsi determinati, in ore e giorni prestabiliti - mentre fino agli anni ‘50

resistette il trasporto delle merci. Come ha notato Paolo Castelnovi, uno dei primi progettisti del Parco del Basso Isonzo, l’area è a ridosso dell’innesto del Canale Scaricatore e di quello di Battaglia, «il nodo d’acque è uno dei punti di riferimento del rapporto tra città e territorio circostante: luogo di battaglie, di assedi, di opere idrauliche e di distruzioni dal medioevo agli anni ‘50 del nostro secolo». E l’acqua è ancora riconoscibile nella sua morfologia:

«La zona del Basso Isonzo presenta una morfologia profondamente influenzata delle vicende fluviali: si riconoscono fasce di esondazione dei corsi d’acqua, aree di divagazione formate da depositi alluvionali, con presenza di paleoalvei, zone sovrassature e cave dismesse». (Barbariol, Ferrario, Lironi)

Così come nelle memorie dei suoi abitanti che non riguardano solo il fiume che lo percorre, ma anche le acque che imbevono il territorio:

«Avevamo una bella canaletta, mio papà la teneva sempre pulita, il canale veniva dentro il campo. Il papà la teneva come fosse un figlio». (Annunziata)

«Si andava anche a nuotare al Bacchiglione, ma io non ho mai imparato a nuotare. ‘In canae’ si pescava bene, qua dietro avevamo la canaletta dove si pescavano le rane. Un signore veniva da Vicenza

per aiutare a lavorare la campagna e aveva la passione per le rane. Le prendeva belle cicciotte con una retina grande e si metteva di fianco alla barchessa a pulire velocemente la pelle alle rane e poi mia madre le friggeva: ‘poenta’ e rane, buonissime». (Daniela)

«Mi ricordo che c’erano due o tre famiglie del Fornasotto che lavoravano con la barca e tiravan su la sabbia del fiume». (A. O.)

«Dal ponte della ferrovia si buttavano i più grandi tuffatori, si divertivano a buttarsi a pigna per schizzare le ‘tose’ della Rari Nantes che passavano in barca, e più in là c’era anche la spiaggetta». (A. O.)

Acqua e terra erano comunque due mondi, uno fluido e in movimento, l’altro stabile e concreto. Due mondi comunicanti comunque, riflette Giovani Zanetti:

«L’anello di congiunzione tra il mondo dell’acqua e il mondo dei campi era quello dei cavallanti ovvero coloro che prestavano i cavalli per fare il tiro. Quando non c’erano i cavalli i contadini prestavano i buoi per tirare. Quello dei barcarì, che conducevano una vita di nomadi, era un mondo del tutto opposto a quello dei contadini, che nascevano, vivevano e morivano nello stesso luogo. A ciò si aggiunge il fatto che i contadini non vedevano di buon occhio i barcarì, che a volte rubavano dai loro raccolti».

Ancora negli anni ‘80, come ci racconta **Giampaolo Barbariol**, la famiglia Bortolami che viveva nella casa del Parco dei Girasoli possedeva un cavallo proprio perché anni prima veniva affittato ai barcarì del Bacchiglione - fiume meno utilizzato del vicino Canale Battaglia ma comunque frequentato. «Era una campagna povera» ci ricorda A. O.: nello studio coordinato da Giovanni Abrami sull’area leggiamo che il Basso Isonzo è «di modesto interesse per l’agricoltura» e si fa notare la presenza notevole di «cave dismesse e di terreno di riporto».

Come ci racconta Moreno:

«C’è uno strato di terra che coltivi, poi trovi sotto trovi uno strato di scarti, pietre e mattoni. C’è una grande risalita di umidità, dal punto di vista agronomico non è una buona terra».

Non si coltivava solo la terra: era una zona di scavi e di fornaci. La grande fornace Carotta alla Sacra Famiglia ne è una testimonianza.

«Dietro casa mia c’era una fornace, ora è dentro l’area dell’aeroporto, che faceva mattoni, qui era tutto sfascià». (A. O.)

«C’erano delle fornaci primitive, rudimentali di cui si trova traccia sia nella cartografia, sia nell’archivio di stato. Gli scavi per prelevare l’argilla, oltre ad abbassare il terreno, hanno distrutto anche la sistemazione dei campi tipica alla padovana con la ‘balautura’ livemente rialzati al centro». (Pier Giovanni Zanetti)



Il casale ristrutturato,
punto di riferimento
per il quartiere e per l'intera
città per cultura, musica,
dibattiti e socialità.
Foto Roberto Iannitti

Da Brusegana al Basso Isonzo

Nell'area della Sacra Famiglia l'espansione inizia negli anni '50. Nel 1957 viene edificata la Chiesa della Madonna Incoronata che diventa la parrocchia degli abitanti di via Bainsizza. Un po' alla volta l'area del Basso Isonzo verrà collegata con la città in espansione.

«Per andare a messa dovevamo fare tutto l'argine, fino a Madonna Incoronata. Si partiva alle otto del mattino. Dopo la messa c'era il catechismo, si tornava a mezzogiorno. Poi hanno creato una scorciatoia con una tavola e si rientrava dal Bassanello». (Daniela)

Cambieranno così i punti cardinali di quest'area:

«Solo dopo gli anni '50 via Bainsizza è stata prolungata fino a via Monte Pertica e la chiesa di riferimento è diventata la nuova chiesa della Sacra Famiglia, della Madonna Incoronata. Mia sorella che ha quattro anni meno di me, è stata battezzata lì, quella era la nuova parrocchia». (Franco)

Voltando le spalle a Brusegana e fronteggiando la città in espansione, l'area piano piano assumerà la denominazione di Basso Isonzo: cambia il modo di nominarlo e, assieme, anche il modo di vivere il territorio. Il quartiere della Sacra Famiglia è identificato dal Piano regolatore di Piccinato come uno dei nuclei di espansione della città, contraddistinto da un "centro" con spazi pubblici ed edilizia intensiva. In quegli anni la città cresce velocemente. Nella parrocchia della Sacra Famiglia in un solo anno, il 1955, si aggiungono 168 nuovi nuclei familiari. A sud del cuore del quartiere viene realizzato tra gli anni '70 e '80 un

grande insediamento a torri grazie al Piano per l'edilizia economica e popolare (Peep) approvato nel lontano 1963. Ai suoi margini, al Basso Isonzo, l'onda edificatoria sembra infrangersi. Le previsioni del Piano collocavano qui strutture sportive, ed infatti sono sorti impianti per campi da tennis, equitazione, una palestra, ma sarebbe dovuto sorgere un centro polisportivo di rango regionale e questo territorio doveva essere solcato dalla circonvallazione della Sacra Famiglia.

Viviana Ferrario, origini cadorine, questo territorio lo conosce perché ci è nata e cresciuta ed è tornata a conoscerlo, e cercare di tutelarlo, armata delle sue competenze di geografa e di architetta:

«Non verrà realizzata la strada di circonvallazione che secondo il piano avrebbe dovuto conterminarla rispetto alla grande area verde verso ovest, né il grande centro sportivo di rango regionale previsto nella parte ovest dell'area. Al maneggio già esistente si aggiungono negli anni successivi un complesso per il tennis e un tiro a segno, disposti casualmente e non contestualizzati in uno spazio che, come sempre nel Veneto, continua ad essere testardamente coltivato a dispetto delle attese di urbanizzazione. Attese giustificate dal fatto che già negli anni '60 l'area destinata al centro sportivo era stata intaccata a sud da una lottizzazione privata. Anche al centro dell'area agricola, il 'filamento' di via Bainsizza, su cui si attestano gran parte delle case coloniche della zona, subisce un processo di densificazione molto simile a quelli

osservabili nella città diffusa, con il progressivo distacco funzionale rispetto ai campi coltivati retrostanti e l'inserimento di edifici residenziali fronte strada. Il processo di densificazione si accentua quando via Bainsizza viene collegata al resto del quartiere, sulla spinta della costruzione di un'altra lottizzazione, destinata alle famiglie dei militari e ricavata sui terreni di servizio dell'aeroporto».

Per imperscrutabili combinazioni astrali le importanti previsioni urbanistiche non si realizzano e nascono nuove possibilità. Quando l'orizzonte non è saturo si possono affacciare nuove ipotesi. **Sergio Lironi**, architetto e ambientalista, di questo territorio è l'attento custode. È animatore del Comitato per il Parco Agricolo e ideatore, alcuni anni fa, dell'ambizioso Parco agropaesaggistico metropolitano [Paam] incardinato nell'assioma, poi divenuto di moda, che con il tramonto del mondo rurale la città ha perso la sua anima e che per salvarsi deve, in qualche modo, ritrovare quell'ispirazione:

«Un contributo importante per questa nuova concezione della città e dell'urbanistica si ebbe nel 1985 quando l'allora assessore Sandro Faleschini commissionò ad un gruppo di lavoro che faceva capo a Giovanni Abrami, docente di pianificazione paesaggistica, un approfondito studio sul territorio periurbano di Padova. Per la prima volta negli studi urbanistici il territorio non edificato venne considerato una risorsa fondamentale da salva-

guardare e potenziale matrice morfologica dello stesso paesaggio urbano. A conclusione del suo studio Abrami proponeva la tutela del territorio agricolo e la formazione di tre grandi parchi urbani, veri e propri polmoni verdi sui quali fondare il disegno di organico sistema del verde a scala cittadina».

Nella proposta di Giovanni Abrami tutta l'area del Basso Isonzo era destinata alla formazione di un grande Parco urbano suddiviso schematicamente in tre comparti. Il primo, prossimo al quartiere della Sacra Famiglia, avrebbe dovuto costituire l'accesso principale a nord con la formazione di *«una strada-parco di delimitazione dell'edificato e con la realizzazione di diversi interventi di rinvenimento e riforestazione nei terreni più degradati, con creazione di campi gioco e di orti urbani in risposta ad immediati bisogni del quartiere»*. Nel secondo comparto si sarebbero dovute collocare le attrezzature sportive d'interesse urbano, mentre nel terzo comparto si poneva l'obiettivo di riqualificare le funzioni rurali presenti.

Di fatto dallo studio di Abrami emerge l'indicazione di non considerare più lo spazio rurale periurbano come un territorio di riserva per sempre nuove espansioni edilizie, attribuendo invece allo stesso, in quanto tale, un ruolo essenziale per la vita e gli equilibri ecologici dell'organismo urbano nel suo complesso.

Siamo a metà degli anni '80 e l'assessore Sandro Faleschini scrive nella presentazione dello studio: *«il metodo seguito a Padova [...]*

segue il criterio dell'individuazione di priorità di tutela rispetto alla possibilità di trasformazione e sviluppo». Queste sagge intenzioni sono seguite da una considerazione politica profetica: *«la possibilità di effettiva attuazione e quindi di gestione delle scelte del piano ambientale è legata, forse più che in ogni altro caso, alla sensibilità culturale ed alla maturità sociale della popolazione e degli operatori sociali coinvolti»*. La priorità della tutela deve essere difesa dal basso, scrive l'assessore socialista, intuendo come l'"alto", cioè la classe politica cittadina, non avesse - ieri come oggi, aggiungiamo noi - l'autonomia e la forza per imprimere quella direzione. La palla passa alla società civile, che non se la farà scappare:

«Gli studi di Abrami, il progetto dei tre parchi urbani e di un organico sistema del verde divennero uno dei cavalli di battaglia di Legambiente. Tra le prime iniziative di Legambiente, che fondammo nel 1985 con Lucio Passi, vi fu l'organizzazione di due importanti convegni dedicati il primo alla rivendicazione di un progetto urbano di piste ciclabili ed il secondo appunto alla realizzazione del Parco del Basso Isonzo. L'idea del parco fu alla base, alla fine degli anni '80, della forte mobilitazione contro il progetto di costruzione di un mega-impianto di bowling presentato da una società immobiliare: un progetto che sfruttava l'ambiguità della normativa urbanistica relativa al "verde pubblico attrezzato" e il fatto che anche il bowling viene ufficialmente classificato come

società sportiva anche se di sportivo ha ben poco. Un osceno cubo di cemento, circondato da parcheggi, che avrebbe attirato utenti da tutta la provincia. Nel 1990, con Legambiente e con il Comitato per il Parco, ci inventammo l'organizzazione di una grande festa cittadina "nel parco che non c'è". Tempestammo la città di manifesti e organizzammo volantinaggi persino alla stazione per coinvolgere studenti e lavoratori pendolari, che ci chiedevano dove fosse localizzato questo parco di cui non avevano mai sentito parlare. La mattina della festa un serpentone di centinaia di persone si aggirò a lungo attraverso i campi per esplorare una zona sconosciuta ai più: una piacevole gita che terminò con la festa vera e propria nei prati del Pool Tennis, dove si tenne un piccolo concerto di musica classica ed uno spettacolo di burattini organizzato da Laura Bettini. La mobilitazione cittadina riuscì a bloccare la costruzione del bowling, che sarebbe dovuto sorgere nell'area dove c'è oggi l'Istituto Holmann. Iniziò quindi la battaglia per rivedere le previsioni e le norme del piano regolatore e per sottoporre tutta l'area ad un piano unitario con destinazione a parco pubblico». (Sergio Lironi)

Vennero presentate e discusse diverse proposte e possibili soluzioni, a conclusione delle quali il nuovo assessore al Verde pubblico, Luisa Calimani, commissionò l'elaborazione di un progetto di fattibilità a Roberto Gambino, uno dei più prestigiosi paesaggisti italiani, ed ai

suoi collaboratori Paolo Castelnovi e Federica Thomasset: un progetto che fu alla base di una specifica Variante al PRG di Padova. Con l'intervenuto cambiamento dell'Amministrazione comunale, tutto ritorna in discussione. La nuova Variante al PRG voluta dalla Giunta Destro, ma approvata con alcuni correttivi dalla successiva Giunta Zanonato, viene cancellata la perimetrazione a parco e larga parte delle aree vengono sottoposte alla nuova normativa definita come "perequazione urbanistica". L'introduzione di detta normativa venne giustificata dal fatto che, dopo una serie di sentenze della Corte Costituzionale, ai Comuni venne negata la possibilità di vincolare per più di cinque anni a fini espropriativi aree private da destinare a verde o ad altri servizi pubblici: se l'Amministrazione non procede di fatto all'esproprio entro detto termine, il vincolo può essere reiterato per ulteriori cinque anni, ma solo a fronte di un apposito indennizzo. «Detto in termini più semplici - sottolinea Legambiente - con la perequazione vengono previste volumetrie edificabili un tempo inesistenti a vantaggio dei proprietari delle aree, che in cambio devono cedere gratuitamente al Comune quota parte delle stesse». Legambiente contestò duramente la nuova normativa che venne applicata su oltre 4 milioni di mq un tempo destinati a verde pubblico, sostenendo che in alternativa si sarebbe dovuta stanziare una maggior quantità di finanziamenti per gli espropri delle aree da destinare a verde pubblico o, più semplicemente, il PRG avrebbe potuto destinare dette aree a verde agricolo, anche perché questo

era ancora di fatto il loro reale utilizzo. Inoltre, secondo Legambiente, i meccanismi perequativi applicati nelle aree del Basso Isonzo, oltre a produrre danni irreversibili con la cementificazione di parte del territorio, avrebbero inevitabilmente provocato una frammentazione degli interventi ed impedito la realizzazione di un disegno unitario.

Nelle aree del Basso Isonzo le norme della "perequazione urbanistica" si tradussero in apposite convenzioni per due grandi proprietà, mentre il mancato accordo tra i piccoli e medi proprietari delle altre aree ne ha rinviato sino ad oggi l'applicazione. Di fatto solo una delle due convenzioni è stata posta in esecuzione. È quella riguardante l'area di proprietà degli eredi della famiglia Carotta, un tempo proprietari anche dell'omonima fornace nel quartiere della Sacra Famiglia, di fronte all'entrata del Couver Tennis in via Monte Pertica. Dove fino a pochi anni fa c'erano un boschetto ed un piccolo stagno, ora ci sono - in un'area totalmente recintata - le schiere delle "Ville nel Parco" composte da due interventi: il primo realizzato nel 2008 ad opera della Pride Costruzioni e progettato dall'architetto Zerbinati, il secondo realizzato nel 2019 ad opera dell'onnipresente impresa Fratelli Furlan. In totale dieci edifici per complessivi quarantatré appartamenti in parte ancora invenduti.

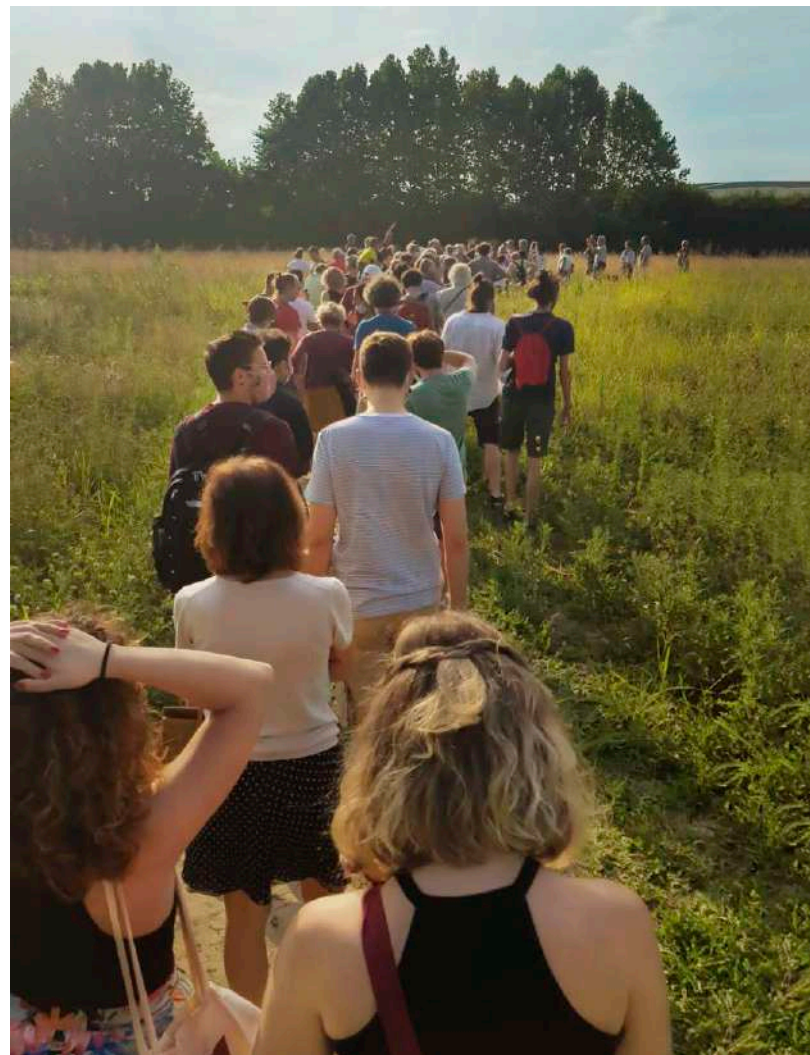
Un secondo impattante intervento è stato recentemente effettuato sul fronte sud del parco, lungo via Isonzo. Qui il PRG aveva perimetrato un'ampia area destinandola a "tutela dello stato di fatto", al fine di tutelare un pregevole edificio degli anni Venti, un tempo sede di un'a-

zienda vivaistica, e gli spazi verdi circostanti. Anche in questo caso, con una fantasiosa quanto discutibile interpretazione delle norme di piano, la Giunta Bitonci ha di fatto consentito alla ditta MaeMa Progetti la demolizione dell'edificio preesistente e l'edificazione di tutta l'area.

Una storia a parte ha avuto la convenzione sottoscritta nel 2009 dall'allora sindaco Zanonato con la società Altavilla Ira, l'ente pubblico che gestisce tra le altre le case di riposo di via Beato Pellegrino e di Palazzo Bolis a Selvazzano. Tre quarti della proprietà vengono ceduti al Comune, che può così realizzare l'attuale Parco dei Girasoli, di cui è prevista l'estensione anche a sud di via Bainsizza, ma in contropartita l'IRA acquisisce il diritto di edificabilità nella restante parte, cioè su 36mila metri quadri su cui risalta possibile realizzare una volumetria di 30mila metri cubi, ovvero dieci fabbricati per un centinaio di alloggi: un vero e proprio nuovo quartiere con un prevedibile pesante impatto sull'ambiente e sulla viabilità di tutta l'area. Recentemente l'area è stata venduta alla società Aspiag con cui la nuova Amministrazione sta tentando di sottoscrivere un accordo per spostare le volumetrie previste in altra area di proprietà Aspiag in un contesto urbano già urbanizzato.

Nel Piano degli Interventi recentemente presentato dalla nuova Amministrazione, ma non ancora approvato, in tutte le aree non ancora interessate da Convenzioni formalmente sottoscritte viene eliminata la normativa perequativa e la destinazione d'uso torna ad essere quella agricola.

Verso il Parco Agricolo



Esplorando le terre
del futuro Parco Agricolo
Foto Roberto Iannitti

Pur se sbocconcellata, l'area mantiene la sua attrattiva e l'idea del Parco Agricolo non tramonta, anzi si rafforza grazie al contributo di molti soggetti, pubblici e privati. In termini generali l'idea progettuale, figlia di un percorso partecipato svolto negli anni 2012-2013, è quella di un Parco Agrourbano in cui convivano più aspetti, esaltando le caratteristiche di un'area complessa che non è definitivamente urbana, nè rurale, nè periferica, ma un intreccio potenzialmente fecondo di diverse funzioni.

Oggi il segno più visibile dell'idea di un Parco è quello dell'area dei Girasoli: quattro ettari con annessa la casa contadina da poco ristrutturata e assegnata in gestione all'associazione Play. Il Parco dei Girasoli contiene delle "citazioni" del paesaggio agrario tradizionale, quello soppiantato poi dalla monotona agricoltura industriale: piccoli appezzamenti dimostrativi di colture erbacee in rotazione, le siepi campestri, un filare di vite maritata ad acero campestre. Un modo per alludere alla possibile trasformazione di tutta l'area. Il parco è stato realizzato dal Settore Verde del Comune. Della sua genesi abbiamo parlato con Giampaolo Barbariol che di quel settore è stato per anni apprezzato dirigente:

«Quando otteniamo nel 2006, con il meccanismo della perequazione, la cessione di una ventina di ettari, da via Bainsizza fino a via Lucca, le aree erano tutte seminativi. Partiamo subito

con l'idea che la gran parte dei terreni deve essere destinata all'agricoltura. L'idea è quella di realizzare dei parchi che siano sostenibili sotto vari aspetti. Il parco agricolo è sostenibile perché ti riporta una presenza dell'agricoltore, costante, un presidio del territorio, in più l'agricoltore è anche in grado di curare e presidiare l'area. Avevamo poi anche approfondito gli aspetti paesaggistici, con Pier Giovanni Zanetti avevamo visitato questi luoghi e avevamo visto che c'erano ancora degli elementi interessanti per riproporre un modello diverso di agricoltura.

Nel rustico qui [indica la casa a fianco del Parco dei Girasoli ndr] c'era ancora la famiglia Bortolami, lo usavano perché il fabbricato non fosse completamente abbandonato, in più c'è questo segno di una piantata, questo filare di aceri maritati con la vite, che era uno degli elementi che caratterizzava il sistema di divisione e di coltivazione dei fondi agrari. Qualche segnale del passato se ben letto poteva ancora trovarsi.

Abbiamo realizzato un piccolo parco ridisegnando le superfici dei campi secondo un modello tradizionale di piantate che potesse poi agganciarsi con l'intervento più massiccio, che ancora adesso si sta discutendo perché è impegnativo, e che riguarda il recupero degli edifici rustici lungo il Bacchiglione che all'epoca erano ancora abitati. Mettere le mani su quello è più complicato per quanto riguarda i progetti, i finanziamenti, le funzioni

da svolgere. Nel frattempo sulla parte sud, a ridosso del Bacchiglione, sono stati fatti gli orti urbani, per fare da presidio.

La parte che deve essere ancora sistemata può essere l'occasione per fare vedere questa agricoltura moderna che crea prodotti ma anche paesaggi, si può iniziare a pensare ad un'agroforestazione che riesce ad unire la presenza di produzioni erbacee tradizionali con filari e quindi anche produzioni legnose, ci sono molti vantaggi quindi anche dal punto di vista ecologico».

L'introduzione dello strumento della perequazione urbanistica e soprattutto la modalità del suo utilizzo sono motivi di accese discussioni in quegli anni e «*in città il campo di battaglia della perequazione è il parco del Basso Isonzo*» come sottolinea - è il 2006 - l'amministrazione comunale in una pagina acquistata sui quotidiani. Insomma questo territorio è al centro del dibattito cittadino. Lo sarà anche quando, nel 2020, sembra imminente l'edificazione delle dieci palazzine nel terreno dell'Ira, che vede un'intensa mobilitazione cittadina. L'area poi è acquistata, assieme ai diritti edificatori che la caratterizzano, da Aspiag e, ad oggi, non si sa quale ne sarà il destino.

Forse la chiave di questa "centralità" del Basso Isonzo sta in quello che ci racconta Viviana Ferrario: «*Il Basso Isonzo è un caso fortunato di previsione urbanistica non realizzata, le previsioni non realizzate hanno lasciato questa vicenda sospesa*». Una sospensione che ha



La vecchia stalla dell'IIS Duca degli Abruzzi
Foto Mara Scampoli



Moreno e Valentina
Azienda Agricola Le Terre del Fiume
Foto Mara Scampoli

dato la possibilità, malgrado le diverse edificazioni che si sono succedute in questi anni, di lasciare dei varchi aperti e mantenere viva la sua irriducibile singolarità.

«*Nella maggior parte dei casi* - scrive il paesaggista francese Pierre Donadieu - *il destino delle campagne è quello di essere definito dalle dinamiche di trasformazione delle città... essi non sono portatori di una forma, ma risultano da ciò che gli sta intorno*». Le campagne, ci racconta Donadieu, sono i luoghi più instabili del territorio e quelli maggiormente investiti da processi di trasformazione, essi oppongono una debole resistenza al cambiamento. E questa, pensandoci, è la nostra esperienza comune e il destino di gran parte del territorio periurbano di Padova.

Ecco, la singolarità del caso del Basso Isonzo è data dal fatto che tutto questo non è avvenuto: qui gli spazi non edificati, verdi ed agricoli, danno forma al territorio assieme all'edificato e alla consapevolezza di essere, al contempo, all'interno di uno spazio urbano. Non è città e non è campagna, ma qualcos'altro ancora. Si tratta di «*una mescolanza estrema tra spazi urbanizzati (residenziali e produttivi) e spazi coltivati, una caratteristica che lo accomuna a parti importanti del Veneto centrale [...]*».

Una condizione ibrida che può rivelarsi, in particolari condizioni, «*ricca di opportunità*» come scrivono Viviana Ferrario e Sergio Lironi. Le «particolari condizioni» iniziano a manifestarsi negli ultimi anni

quando prendono forma diversi progetti che danno concretamente vita al Parco Agricolo del Basso Isonzo. Racconta **Franco Zecchinato**, pioniere dell'agricoltura biologica a Padova:

«*Nei primi anni Novanta, con Filippo Zaccaria de La Biolca, provammo ad immaginare un piano e proponemmo il Parco Agricolo, non un semplice giardino pubblico. L'iter è stato lunghissimo e l'area è finita in uno spezzatino. In passato riuscimmo a mettere insieme molti attori chiave che dettero vita ad un progetto di Distretto di Economia Solidale che fu presentato al Comune e che aveva un fulcro nella "casa Bortolami", un edificio da restaurare in prossimità dell'argine. Si trattava di una prospettiva con elementi molto interessanti: turistici (in relazione all'accesso fluviale); di produzioni locali, ristorazione, vendita diretta, fattoria didattica, interazione con gli orti sociali. Sono molti gli aspetti che investono la collaborazione con l'amministrazione pubblica a cominciare dalla destinazione d'uso dei terreni. Con l'amministrazione Bitonci quel percorso venne interrotto*».

L'idea del parco prende forma e fa breccia in città anche grazie al contributo di intraprendenti cittadini come i promotori dell'Azienda agricola Le Terre del Fiume, **Moreno e Valentina** che nella vita facevano tutt'altro, ma a quarant'anni hanno iniziato, nel 2016, con spavalda determinazione, a coltivare, soprattutto orticoltura, con criteri

Matteo Sandon
Azienda Agricola Arake
Foto Mara Scampoli

naturali un'ampia porzione di terra, quattro ettari, tra l'argine del Bacchiglione e via Bainsizza dove è attivo anche uno spaccio dei loro prodotti in cui è possibile acquistare anche prodotti trasformati come marmellate e composte (spettacolari, sia consentito commentare). Nell'azienda sono impiegate sette persone.

«Da quando siamo arrivati abbiamo anche cercato di coinvolgere famiglie con energie positive, molti proprietari vedono con paura il cambiamento, la terra può essere difficile. Adesso loro hanno dei terzisti che la lavorano, non ci guadagnano, ma non ci rimettono, e per loro è un vantaggio, poi loro la tengono sperando di poterci fare altro. Tra i proprietari c'è un senso di tradimento da parte del Comune che non ha permesso loro di costruire su questi terreni, c'era grande tensione sulla perequazione da quando Zanonato ha ridotto i coefficienti di edificabilità. Noi lavoriamo molto per riportare la fauna selvatica, avevamo una colonia di gallinelle d'acqua, ma con il trattamento del mais che si è infiltrato nel terreno, sono sparite tutte. Vorremo che il parco più che improntato a criteri di estetica o nostalgici, fosse terreno della biodiversità della flora e della fauna, o comunque si rispettasse quella che c'è e, se si riesce, incrementarla. Per noi il discorso paesaggistico architettonico è secondario, a noi interessa quanto produciamo, quanto sia diversificato, come produciamo, e come lo teniamo perché gli animali siano protetti. Tutto è mirato a questo».

In via Bainsizza nel corso degli anni, a Moreno e Valentina si sono unite altre realtà di agricoltura urbana di riconversione agroecologica: nel 2017 è nata l'Azienda agricola Terre Prossime, dalla volontà dei soci, abitanti del Basso Isonzo, di acquistare appezzamenti di terra da sottrarre alle previsioni di perequazione e in cui valorizzare l'attività agricola, aprendola al coinvolgimento delle persone interessate; nel 2022 ha preso vita l'Azienda agricola Arake di **Filippo, Laura e Matteo**, già sostenitori della causa del Basso Isonzo, tramite il progetto Ca'Sana, che tra il 2014 e il 2019 ha servito sulle proprie tavole le verdure del "Basso Isonzo a Km1". Le due aziende sono proprietarie di 2.3ha di terra - coltivata in parte a cereali con varietà antiche di grano, in parte a lavandeto e ad aiuole per ortaggi - e di un vecchio casolare che verrà ristrutturato affinché diventi anch'esso un motore di economia e socialità in questo territorio.

Terre Prossime chiama a raccolta la città coinvolgendo i cittadini nei suoi progetti: è successo con la vendita della passata del pomodoro del Basso Isonzo o la piantumazione delle siepi. Nel 2017 con un'operazione di *crowdfunding* sono stati coinvolti 350 cittadini e raccolti 3.500 euro per la piantumazione di diversi filari di siepe campestre. E l'anno dopo è stata la volta del bosco con un migliaio di persone che hanno piantato un albero nei campi di Terre Prossime. Matteo e la sua famiglia nella selva del Chiapas hanno contratto il "morbo del cambiamento" e cercano di trasmetterlo anche al Basso Isonzo coltivando pomodori e lavanda.





Michela Seveso
apicultrice
Foto Mara Scampoli

Basso Isonzo, la voce degli abitanti

«Stiamo proponendo un tipo di agricoltura ad impatto zero, l'unico inquinante è la benzina del trattore. Nella terra che coltiviamo in quei due ettari e mezzo c'è una biodiversità incredibile: siepi, fossi area a boschetto, coltivazioni erbacee, fiori, frutta. L'agricoltura intorno alla città dovrebbe essere organizzata secondo il modello che stiamo provando ad attuare, i cittadini chiedono proprio questo, le iniziative che proponiamo sono partecipatissime, è evidente nelle persone il sostegno, la voglia di partecipare, di fare attività all'aperto di riconnettersi con la natura. Il covid ci sta dicendo che le nostre città hanno bisogno di essere ridisegnate. Siamo i primi a riconoscere la delicatezza. Nel progetto prevediamo un asilo nido e un forno, l'obiettivo è creare le infrastrutture per fare in modo che l'agricoltura praticata a Padova sia di qualità e che questo le venga riconosciuto anche in termini di prezzo, e che quindi abbia un impatto positivo sul territorio, non un semplice sfruttamento. Spero di lasciare ai miei figli una città dove ci siano oasi contaminanti di pratiche di questo tipo».

La storia dell'acquisto dei terreni di Terre Prossime ha qualcosa di epico: ad un'asta fallimentare celebrata nel gennaio del 2018 per assegnare cinque ettari e mezzo di terreno agricolo confinante con l'area militare dell'aeroporto, l'azienda agricola Terre Prossime, da poco costituita, partecipa puntando all'acquisto dei terreni. L'incurisione ambientalista viene arrestata dalla corsa al rialzo del prezzo e

l'immobiliare La Volta, rappresentata da Paolino Pellegrini si portata a casa il terreno. Persa la scommessa dell'asta il drappello di resistenti riesce ad acquistare un ettaro di terra poco distante. Si tratta di una eccellente mossa del cavallo. L'immobiliare La Volta infatti per poter procedere all'edificazione deve presentare un piano guida per tutta l'area di perequazione che comprende i terreni a nord di via Bainizza coinvolgendo almeno il 50% della terra e relativi proprietari. La striscia di terra di Terre Prossime diventa, ai loro fini, essenziale. E proprio per questo vengono bloccati.

Ai margini dell'area di Terre Prossime ci attende **Michela**, biologa, che ha dovuto in parte abbandonare l'allevamento di api che curava sui Colli Euganei perché attaccato dai pesticidi che vengono irrorati sui campi e così *«ho chiesto rifugio qui»*, spiega con sottile dolcezza.

«I miei alveari si trovano nel bosco di Terre Prossime e sono ben visibili, sono tutti colorati, io ci tengo molto, è stato un buon metodo per farmi conoscere ma anche per aumentare la ricchezza di questa zona, appena fuori dalle mura. E le api sono qui in un terreno biologico. Le api non sono animali addomesticati, volano tanto, possono coprire anche sei chilometri di raggio. Questo significa che se non trovano il cibo sul territorio in cui gli alveari si trovano, possono spostarsi e se i terreni vicini o i fossi d'acqua sono inquinati le api ne risentono. Le api sono un buon indicatore ecologico. Spesso negli incontri di

Alessandro De Santi
Cooperativa Coishla
Foto Mara Scampoli

apicoltori viene detto che ogni agricoltore dovrebbe avere delle api, per capire se si sta operando bene».

Michela oltre a produrre miele e vari prodotti derivati dall'apicoltura, promuove delle giornate con i bambini perché possano esplorare e capire la vita e l'importanza di questi insetti: «*Mi piace la meraviglia dei bambini di fronte a questo mondo*», spiega. E continua:

«Ci sono degli eventi che presentano i prodotti del Basso Isonzo, come quest'estate quando è stata prodotta la passata di pomodoro. Dopo aver fatto crescere le piantine di pomodoro, e dopo la raccolta insieme, c'è stata la distribuzione ed io ho portato il miele, la propoli... Ci sono state delle passeggiate nella zona vicino all'apiario; mi piacerebbe lavorare sempre di più con i bambini delle elementari che sono già venuti ad esplorare; con Loretta, della fattoria didattica, abbiamo pensato di fare dei percorsi insieme, ci avevano chiesto di organizzare dei campi estivi. Ho anche avuto delle collaborazioni con la scuola d'infanzia Collodi e con la scuola primaria della Vittoria, quartiere Mandria, che ha addirittura un pollaio in giardino. Anche Terre del Fiume ha alcune arnie, le guardiamo insieme. Se si presenta qualcuno da loro al punto vendita che ha un problema con api o vespe mi chiamano e vediamo cosa si può fare».

A spalleggiare i progetti dei nuovi agricoltori del Basso Isonzo anche Coishla, una cooperativa che lavora per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate soprattutto nel campo del giardinaggio. Coishla ha la sede nella vecchia scuola frequentata fino agli anni '70 dai bambini del territorio, ed è lì che siamo andati a trovare **Alessandro** che ci racconta:

«Siamo arrivati qui come cooperativa sociale nel 1980, c'era ancora la custode, che era la bidella della scuola e abitava ancora qui. Noi siamo una cooperativa sociale di tipo b, per l'inserimento lavorativo. Ci occupiamo del verde, abbiamo aperto un ramo sulla disinfestazione e dal 2019 ci occupiamo della gestione della cucina della casa circondariale di Padova. Nel territorio ultimamente sono emerse nuove realtà con cui abbiamo sempre cercato di trovare sinergie. Questa estate abbiamo fatto la passata del Basso Isonzo, Terre del Fiume e Terre Prossime si sono occupati della coltivazione mentre noi ci siamo occupati della trasformazione in casa circondariale. Noi già facciamo delle trasformazioni in casa circondariale e si stava pensando con Matteo di Terre Prossime di ampliare l'offerta, stiamo ragionando se tenere il marchio "Basso Isonzo". Dei nostri terreni una parte è stata sempre biologica, un'altra è in trasformazione. La produzione degli ortaggi biologica sta andando in riduzione, adesso produciamo solo per la casa circondariale. Siamo stati i





Loretta Scaldaferro
Fattoria Lilliputh
Foto Mara Scampoli

primi ad essere stati presenti nel territorio con un impatto sociale. Dal punto di vista ambientale qualcosa è cambiato, sono state create aree verdi dal Comune che prima erano campagne, ma è anche vero che si è intensificata la cementificazione».

Un'altra azienda agricola "made in Basso Isonzo" è quella guidata da **Ido Carotta** della famiglia già proprietaria della famosa fornace e di diversi terreni in zona. Contagiato dalla produzione biologica, Carotta collabora con Moreno di Terre del Fiume e con i gestori della casa del Campo dei Girasoli. Nel suo piccolo appezzamento semina miscugli floreali per il piccolo allevamento di api, mentre sta cercando di recuperare alcune antiche varietà di mais e di frumento (ovunque abbandonate perché poco produttive pur avendo delle qualità nutrizionali superiori), in particolare la varietà di grano Gentil Rosso e il mais Maranello, oltre all'allevamento delle galline padovane. «Sostanzialmente si vorrebbe dimostrare che nello sviluppo del territorio non esiste solo la rendita edilizia, ma vanno considerati come valori primari la salute delle persone che ci vivono, proponendo loro un prodotto biologico a chilometro zero, nonché la bellezza del paesaggio offerta da un parco agricolo urbano», sottolinea Ido Carotta.

Nella pattuglia dei nuovi protagonisti del "Parco che verrà" annoveriamo **Loretta** che abita in via Bainsizza in una grande casa azzurra, ha la passione degli animali, di cui con naturalezza parla come

fossero suoi simili, ma la sua calda simpatia ci suggerisce come questa passione si estenda in generale al mondo che incontra.

«Sono arrivata qui negli anni '85-'86. Cresciuti i figli, mi sono dedicata alla mia grande passione che sono gli animali. L'ex presidente dell'Ente Protezione Animali di Padova, con cui sono in amicizia, mi portava quegli animali sfortunati di cui mi prendevo cura, poi mi sono avvicinata agli ovicoli e non mi sono più fermata. Ho una fattoria didattica per bambini delle elementari. La spinta più grande alla trasformazione del Basso Isonzo è partita dai ragazzi di Terre del Fiume a cui poi si sono aggiunte tutte le altre realtà. Con i ragazzi del Campo dei Girasoli abbiamo creato quella che loro definiscono una partnership, mi hanno dato anche un posto nel parco dove portare i miei animali, polli e cavallini, in primavera per i bambini, a prescindere dalla mia fattoria didattica. Questa realtà si chiama Lilliputh e ospita animali particolari come i cavallini Falabella (razza proveniente dall'Argentina) e le pecore nana d'Ouessant (di origine francese): sono i cavalli e le pecore più piccoli al mondo, da qui il nome della fattoria, Lilliputh».

Le diverse realtà che stanno dando vita al Parco Agricolo - citiamo anche l'Auser che custodisce gli orti davanti alla Casa dei Girasoli, la preziosa realtà del Centro Hollmann con il suo parco inclusivo,

Tommaso Napoli
Associazione Campo dei Girasoli
Foto Mara Scampoli

così come gli orti sociali posizionati a ridosso dell'argine del Bacchiaglione - non hanno per adesso formalizzato un accordo, collaborano e si frequentano in modo informale. *«È una comunità d'interessi, nel senso che ciascuno di noi ha i suoi obiettivi e le sue modalità di lavorare, ma collaboriamo per l'interesse di tutti e di ciascuno»*, spiega Moreno. La loro attività sta lentamente cambiando il paesaggio: fossi, siepi, piccoli boschi, strisce di terreno coltivati a fiori. È un paesaggio ingentilito per gli occhi dei visitatori e più ospitale per la fauna che la abita. Se ne sono accorti in molti: durante i mesi più intensi della pandemia l'impossibilità di muoversi ha consentito a diverse persone di leggere con meravigliata attenzione i propri luoghi.

La casa accanto al Campo dei Girasoli è di proprietà comunale ed è stato fatto un bando per la sua gestione, spiega Giampaolo Barbiariol:

«Per il recupero dell'edificio il Comune non voleva impegnare grandi finanziamenti, per cui ci siamo rivolti alla Fondazione Cariparo che aveva apprezzato l'idea, ma voleva che ci fossero anche elementi di novità, che si trattasse non solo di un recupero ma di una destinazione d'uso importante. Così abbiamo pensato che questo spazio poteva essere dedicato ad illustrare, come una sorta di ecomuseo, i paesaggi, l'agricoltura, la vita familiare di un tempo. Avevo visitato ecomusei in Germania, mi ero documentato. Abbiamo realizzato un progetto in cui erano previsti alcuni locali per l'ecomuseo, lasciando gli altri spazi al

gestore. L'idea è piaciuta e la Fondazione l'ha finanziata, purché poi ci impegnassimo a gestirla in maniera coerente. Anche nel bando per la gestione - che è stato vinto dai ragazzi dell'associazione Play - c'è l'onere di realizzare alcuni locali ad uso didattico e di costruire l'Ecomuseo. L'edificio deve essere ristrutturato dal Comune, i ragazzi devono rendersi disponibili per la gestione e devono destinare alcune stanze all'Ecomuseo. Ci sono stati due progetti, la fondazione ha finanziato la prima parte e il Comune si è impegnato con degli altri finanziamenti per rendere utilizzabile l'edificio. Abbiamo sempre pensato che la gestione del parco non dovesse incentrarsi sull'utilizzo di questo edificio, ma che questo dovesse essere integrato da un complesso ben più importante e ben più grande a sud. Sulla parte sud nello stesso periodo sono stati fatti gli orti urbani, per fare da presidio. Il modello che si segue anche in questa area interessa il rapporto tra pubblico e privato: noi sosteniamo infatti che per questo tipo di gestione si debbano consentire al privato delle attività di micro-reddito, e questo edificio si prestava bene allo scopo».

Tommaso è nato da queste parti, ma ha girato il mondo, anche in Afghanistan con Emergency, e infine è tornato con lo zaino pieno di esperienze importanti e solide competenze nella progettazione. Tommaso e altri quattro amici, ciascuno con le proprie capacità e responsabilità, hanno vinto il bando del Comune per la gestione del



Parco dei Girasoli e dell'annessa casa, trasformandola in un punto di approdo molto frequentato, soprattutto nelle serate estive:

«C'era un bando del Comune, atteso da molti abitanti del territorio. Io sono nato nel Basso Isonzo, ho visto nascere le prime lotte ambientaliste, quindi è un tema a cui sono sempre stato vicino. Quando è uscito il bando io ero appena tornato a Padova dopo vent'anni. Dal punto di vista personale ho pensato fosse un progetto al quale dovevo partecipare.

Il mio lavoro consiste nella gestione e implementazione di progetti finanziati, quindi con gli altri si sta provando a presentare al Comune un progetto pilota per una smart city, finanziato dai fondi europei per l'agricoltura. Il bando per la gestione del Campo dei Girasoli prevede alcuni obiettivi di progetto per la valorizzazione del territorio, come la coltivazione di un ettaro, l'introduzione di animali da cortile, un apiario, gli orti sociali, sfalcio differenziato, l'Ecomuseo, tutto nella direzione della spinta ecologica.

Secondo il nostro progetto l'Ecomuseo non sarà più all'interno della casa nel parco, ma sarà un "museo diffuso". Si tratterà di un percorso che mostrerà quello che è attualmente il Basso Isonzo come parco agricolo mentre la casa verrà sfruttata per far vedere come era il Basso Isonzo una volta. A questo riguardo abbiamo chiesto aiuto alla famiglia che abitava qui. L'idea è: arrivi, vedi il Basso Ison-

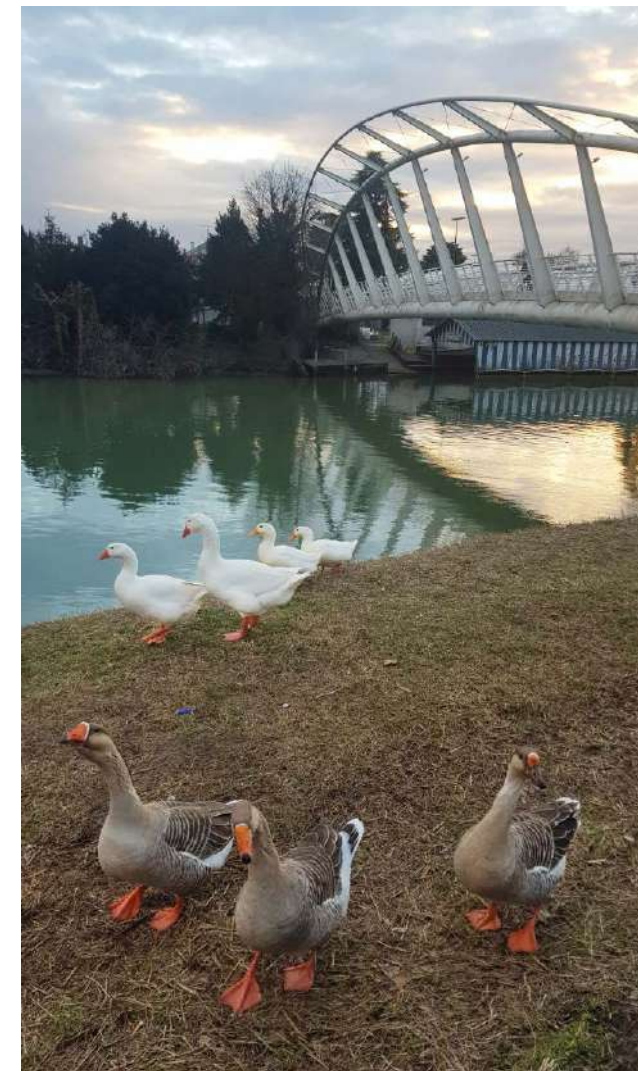
zo passato e presente, e tramite alcuni laboratori sarai in grado di immaginare il Basso Isonzo del futuro. Per riprendere quello che si sta già realizzando nel Basso Isonzo, e perché fosse un'attività "comune" è stato facile coinvolgere Terre del Fiume, Terre Prossime, Lilliput, Michela con le api, una rete che non è formalizzata, ma questi soggetti sono comunque inseriti come partner nel progetto.

Con l'implementazione di un mulino per prodotti cerealiferi, un laboratorio di trasformazione del cibo e un impianto di compostaggio si chiuderebbe la filiera. Si sta pensando di fare un mulino, che a Padova non c'è e di cui ci sarebbe richiesta. Della trasformazione si sta occupando Moreno. Noi dei Girasoli, per l'attività che facciamo, siamo fondamentalmente un megafono di quello che sta accadendo nel Basso Isonzo. Per l'anno prossimo abbiamo in mente alcune attività come il panino a chilometro zero [fatto con prodotti del Basso Isonzo ndr] o le passate di pomodoro 'made in Basso Isonzo'.

Per chi, come me, è nato qui, ha vissuto questi luoghi, questa casa, ha conosciuto chi è vissuto qui, è importante mantenere il ricordo. Questa casa lega il passato con il futuro, ci sono cose che sono cambiate, storie che sono andate perse, ma storie che si sono mantenute. E ci sono delle storie che pian piano recupereremo come la "vigna di Decimo", il signore che abitava questa casa».

► Piantata con viti maritate e sostegni a cassone. Foto Sergio Lironi

►► Un collegamento ciclo-pedonale tra quartieri molto utilizzato. Foto Roberto Iannitti





Nuova costruzione a ridosso del terreno coltivato. Foto Giada Lissandro

Le radici e le ali

Spesso i vecchi proprietari hanno vissuto nell'attesa di poter edificare nei propri terreni. A volte ci sono riusciti, a volte no. E le imprese dei nuovi attori del parco non sono sempre viste con simpatia. Il successo del locale aperto al Campo dei Girasoli ha creato anche tensioni con gli abitanti.

«Ci sono stati problemi con i vicini, con cui poi abbiamo parlato. Per tre giorni consecutivi è venuta la polizia per fare le multe. Noi cerchiamo di promuovere l'uso della bici, la mobilità alternativa in genere, ma la maggior parte delle persone viene in macchina. Si sta pensando di sfruttare più parcheggi di piccola dimensione, stiamo provando tutte le strade, dal sensibilizzare chi viene sull'uso di mezzi alternativi all'automobile alla richiesta di terreni per i parcheggi. Su una strada così, senza marciapiedi, il problema rimane». (Tommaso)

In generale si pone il problema dell'accessibilità del parco e del rispetto per le sue caratteristiche. L'ipotesi di costruire un parcheggio per i visitatori del Campo dei Girasoli sta facendo molto discutere.

«Il parco deve avere la diversità come priorità. In un parco agricolo, come lo intendiamo noi, è necessario che i fruitori capiscano quali sono i posti dove si può andare e che i cani e i gatti non devono essere lasciati liberi - e qui forse c'è una sufficiente sensibilità a questo riguardo. L'accessibilità è un punto critico: non ci sono marciapiedi, non ci sono piste ciclabili, non ci sono parcheggi. Una soluzione potrebbero essere sentieri pedonali o piste da jogging, in modo che sia uno spazio usufruibile in diversi modi, tenendo sempre presente come obiettivo finale il rispetto della vita non umana che c'è nel territorio. Il senso del nostro fare

agricoltura è questo. È difficile conciliare questa visione con l'uso pubblico, devi creare una normativa che non offenda nessuno, ma che allo stesso tempo rispetti questo tipo di visione». (Moreno)

I nodi che l'area del Basso Isonzo ha di fronte a sé non sono pochi. Occorre capire se effettivamente il nuovo Piano Urbanistico prevederà la destinazione agricola per i terreni facendo scemare definitivamente le attese edificatorie degli ultimi proprietari, che cosa ne sarà dei terreni di proprietà di Aspiag sui quali, tutt'ora, è prevista l'edificazione di dieci palazzine e, soprattutto, che cosa intende fare il Comune della porzione di gran lunga maggiore dell'area, quella che guarda al Bacchiglione, di proprietà pubblica e che ruota attorno alla vecchia casa Bortolami, recentemente consolidata.

Anche l'idea dell'Ecomuseo - l'idea progettuale per cui è stata finanziato il restauro della casa accanto al parco - deve trovare la sua forma. Sottolinea ancora Barbariol:

«A parer mio non deve essere un museo che racconta solo la storia degli anziani che avevano il cavallo che trainava il barcone lungo il Bacchiglione, ma deve raccontare anche questo luogo, verso quale futuro andiamo: è questo l'aspetto strategico di avere un luogo dove si raccontano le cose».

Ci sembra un progetto sensato: dotare il visitatore di questi luoghi degli strumenti per guardare. Guardare non è solo un atto percettivo

- ci insegna John Berger - ma si intreccia con il vissuto, la storia e la memoria dell'uomo, dando luogo a un'esperienza complessa, dove non esistono regole e dove vedere significa essere costantemente sorpresi da qualcosa. Quello che vedo, dunque, dipende anche da quello che so e dalla sensibilità all'osservazione che ho coltivato. L'Ecomuseo potrebbe allenare nei visitatori del Parco uno sguardo consapevole, che sappia osservare e rintracciare nelle forme del territorio le regole, la storia, l'evoluzione della società, l'impronta dell'economia in un intreccio che si fa materia. Dove vedo una vite intrecciata ad albero, sarebbe importante poter vedere anche le pratiche e i saperi che l'hanno costruita così come i processi che l'hanno resa residuale.

Sono molte le domande che ci risuonano in testa: come si costruisce una collaborazione tra pubblico e privato che rispetti le finalità pubbliche e garantisca un rientro economico al privato? Come si garantisce la possibilità a più soggetti di concorrere, con la necessità di avere competenze consolidate e intonate con le finalità del Parco? E poi: è possibile dedurre dalla storia di questo luogo una strategia più complessiva che riguardi altri luoghi di questa città? Una strategia che riveda in profondità il come si produce e per chi e con quali effetti per l'ambiente. E soprattutto con chi: qui al Basso Isonzo, per una strana combinazione, una serie di soggetti privati, di cittadini intraprendenti, hanno colto la sfida. Da altre parti come potrebbe andare?

D'altronde nel novembre del 2020 una delibera impegna il Comune alla «redazione di uno specifico piano per il Parco del Basso Isonzo [...] come progetto pilota del parco agropaesaggistico intercomunale».

Il Basso Isonzo sta cambiando e, come sottolineato da **Raffaele Luponio**, che da queste parti ci vive, la chiave del cambiamento è la produzione di cibo.

«Vent'anni fa non ho notato persone che vivessero del lavoro dei campi, anche se sapevo che chi era nato qui inizialmente coltivava e viveva anche del lavoro agricolo. Ora queste attività produttive stanno nascendo grazie ai giovani. Rispetto a come siamo abituati a mangiare, sembra insignificante una piccola coltivazione biologica, ma invece può essere molto significativa, proprio in quanto vicina alla città e in grado di fornire alimenti a chilometro zero anche a chi non ha la mia fortuna di poter coltivare l'orto. Un'occasione per farsi una bella passeggiata e comprare cibi buoni e salutari».

È il cibo la chiave per interpretare ciò che si sta muovendo al Basso Isonzo. Lo sottolinea Viviana Ferrario che questi temi ha approfondito connettendoli comunque ad una trasformazione globale

«Dopo la crisi del 2008, che è stata anche una crisi alimentare, c'è stata una crescita di attenzione per quegli aspetti che prima

venivano trascurati, ad esempio per quanto riguarda le filiere del cibo, la stessa idea dell'agricoltura che produce cibo, che si era un po' persa, c'è stata un'inversione. Al Basso Isonzo in particolare si sono mosse diverse cose, è in un certo senso un laboratorio in cui si stanno sperimentando queste idee. Anche Padova segue questo trend sempre più diffuso per cui si cerca di ricostruire l'importante legame dei cittadini con chi produce il cibo che loro mangiano, ma anche con chi produce e cura il paesaggio che loro abitano».

I nuovi attori del Parco Agricolo aspirano a chiudere la filiera del grano con la costruzione di un forno nella nuova sede di Terre Prossime e, un domani, quella di un mulino. Già dal 2019 viene coltivato il grano antico Gentil Rosso, con cui è stata prodotta la prima farina e la pasta "100% made in Basso Isonzo".

«L'obiettivo deve essere diminuire le distanze fare sempre di più circolarità e sempre di più filiera corta, e questo è un aspetto sociale e di occupazione», racconta Moreno.

«Bisognerebbe trovare dei canali per portare i prodotti in città senza necessariamente aspettare che la città arrivi qui», sottolinea Matteo, che così cita uno degli innumerevoli problemi che devono affrontare i produttori quotidianamente

Ci sembra comunque una sfida all'altezza dei tempi che stiamo vivendo, un bel modo per rimanere, letteralmente, con i piedi per terra.

Bibliografia

John Berger, *Modi di vedere*, Bollati Boringhieri, Torino, 2015

Cesare Bermanni, *Considerazioni sulla memoria, la storia e la ricerca sul campo*, in Cesare Bermanni,

Antonella De Palma (a cura di), *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*, Società di mutuo soccorso Ernesto De Martino, Venezia, 2008

Paolo Castelnovi, *Parco del Basso Isonzo*, in Luisa De Biasio Calimani, *Il sistema del verde urbano. Elemento di riconversione ecologica della città*, Il Poligrafo, Padova, 2001

Pierre Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma, 2006

Marianna Fabbrizioli, 2021, *Tracce del paesaggio rurale storico attraverso le mappe del monastero di Santa Maria di Praglia. Il caso di Brusegana* (Padova), tesi di laurea del corso di Storia e tutela dei Beni artistici e musicali, relatore V. Ferrario, Università degli studi di Padova

Viviana Ferrario, Sergio Lironi, Gianpaolo Barbariol, *Periferie agrourbane come luoghi di innovazione. Il Parco agropaesaggistico metropolitano di Padova e il caso del Basso Isonzo* in Benedetta Castiglioni e Stefano Zaggia (a cura di), *Monastero e territorio: periferie dello spirito e dello spazio*, Padova University Press, 2019, Padova

Maria Cristina Forato, *Breve profilo della vecchia chiesa di Brusegana*, in Claudio Grandis (a cura di) *Il Quartiere Brentella. La città di Padova oltre le mura occidentali*, Cierre Edizioni, Verona, 1999

Gianna Marcato, *La forza del dialetto. Autobiografia linguistiche nel Veneto d'oggi*, Cierre Edizioni, Verona, 2007

Sandro Ginestri, Lucio Passi (a cura di), *Il Danno. Padova: verde, speculazione e cemento nella seconda Repubblica*, Padova, 2010

Claudio Grandis, *La navigazione* in Francesco Selmin, Claudio Grandis, *Il Bacchiglione*, Cierre Edizioni, Verona , 2008

Comune di Padova, Assessorato all'Urbanistica, *Ambiente e paesaggio a Padova*, 1985, Padova

Comune di Padova, Piano del Verde, allegato 07.02 *L'agricoltura urbana. Linee guida per il masterplan del basso isonzo*, 2022

Francesco Silva, Augusto Ninni, *Un miracolo non basta: alle origini della crisi italiana tra economia e politica*, Donzelli, Roma, 2019

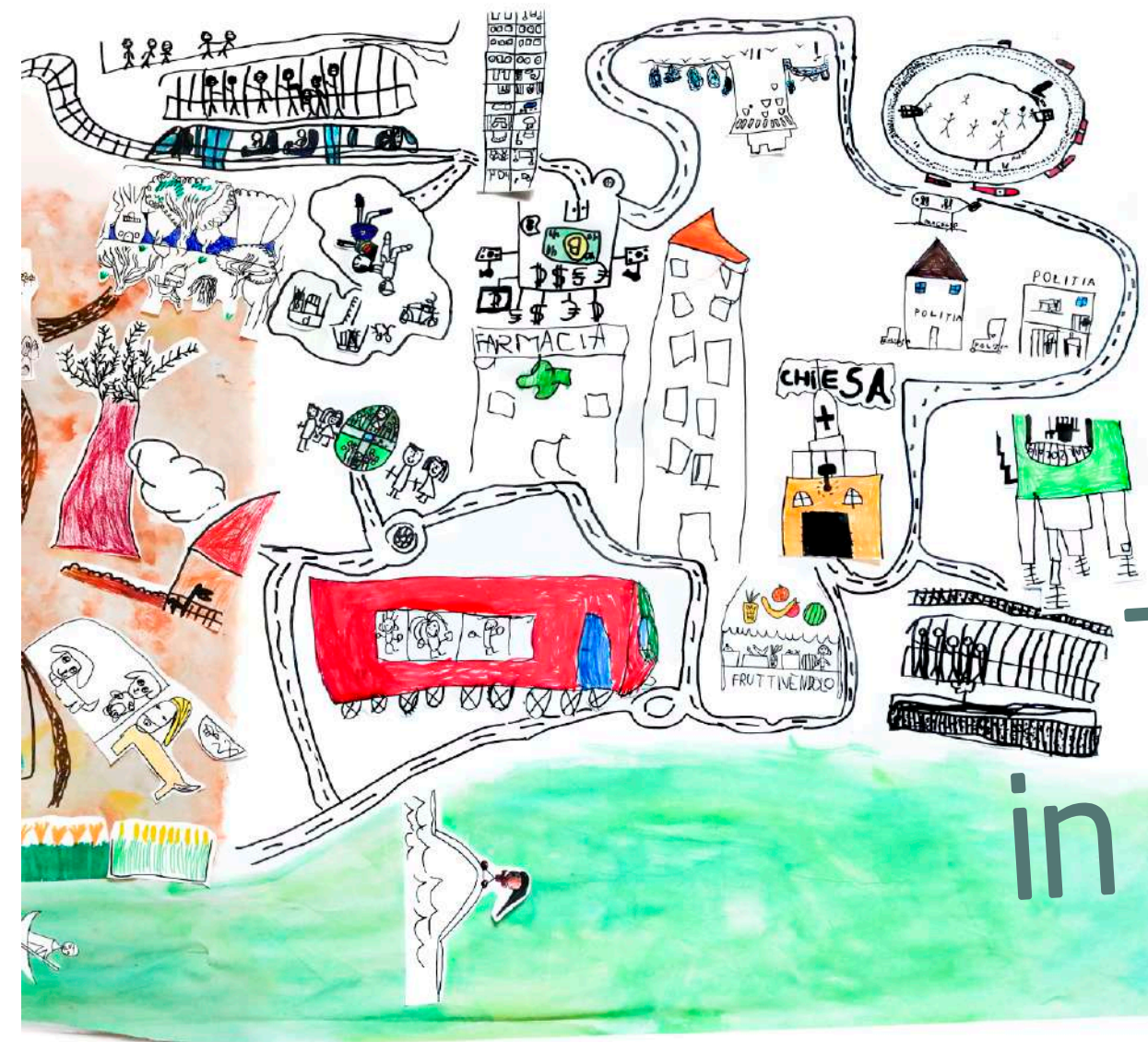
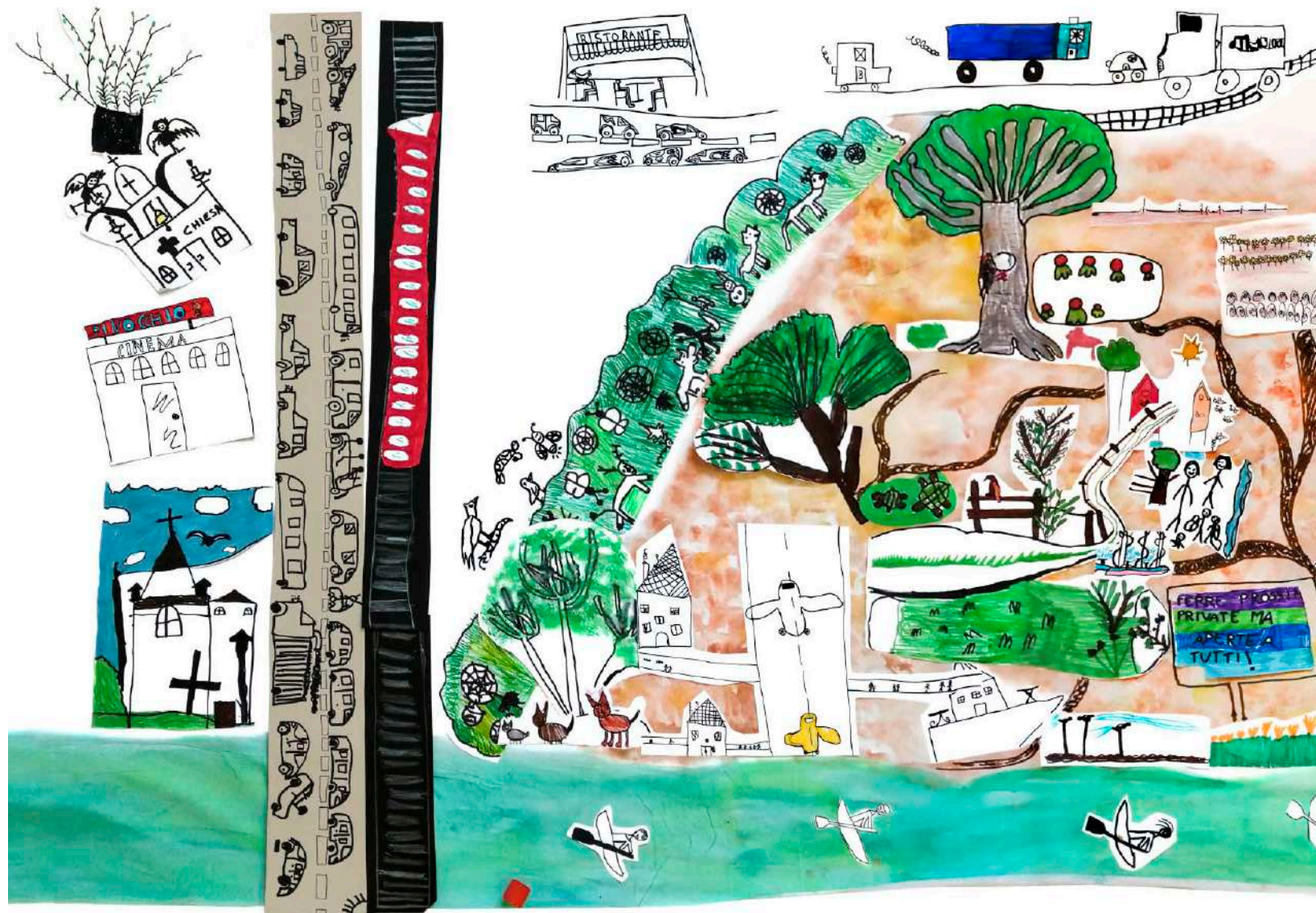
Veneto Agricoltura, *Paesaggi agrari della pianura veneta*, Legnaro (Pd), 2014

**Abbiamo intervistato
e siamo grati a ciascuno e ciascuna
per la disponibilità:**

- Annunziata
- Loretta Scaldaferro
- Raffaele Luponio
- Franco Dell’Amico
- A. O.
- Daniela Trentin
- Pier Giovanni Zanetti
- Gianpaolo Barbariol
- Viviana Ferrario
- Sergio Lironi
- Franco Zecchinato
- Moreno Feltresi e Valentina Chiesura
- Matteo Sandon
- Alessandro De Santi
- Ildo Carotta
- Michela Seveso

► Foto Mara Scampoli





3 Terre in Città



Qui e alle pagine precedenti:
mappe del percorso da Brusegana alle “Terre in Città”
disegnate dalle bambine e dai bambini
delle classi II, Scuola Primaria Arcobaleno

Passeggiare e paesaggiare

Settembre 2021: si inizia un nuovo anno di scuola stralunati e impauriti, l'emergenza Covid che ci ha duramente messo alla prova nello scorso anno scolastico non è finita. Le insegnanti della scuola Arcobaleno sentono un'altra urgenza, per loro e per le loro alunne e i loro alunni: respirare, andare, muoversi, esplorare.

«Passeggiare e paesaggiare» tanto caro a Zanzotto diventa il motto di quest'anno già dal primo giorno di scuola quando tutte cinque le classi a piedi, si mettono in cammino nella direzione dei quattro punti cardinali. Sentiamo che l'andare, l'allontanarsi, l'esplorare saranno salvifici quest'anno; e noi delle classi seconde passeggiamo verso Est.

C'è il sole quel 15 settembre indimenticabile, una quiete già autunnale ci accompagna. Passiamo sotto la tangenziale, sotto il ponte di ferro della ferrovia, saliamo sull'argine, seguiamo il Bacchiglione, guardiamo gli aerei atterrare in questo piccolo ma grande aeroporto cittadino, scendiamo sulla sinistra tra strade che non sembrano più di città e arriviamo in queste terre dove, accompagnati dal caro Matteo Sandon, **passeggiamo tra sentieri e campi**, inchinandoci ad annusare la lavanda appena piantata, scavando piccole buche lì dove poco tempo prima sono stati raccolti i pomodori da centinaia di cittadini. Capiamo subito, quel 15 settembre, che quel posto, quei posti, quelle **Terre** saranno la nostra seconda aula.

«Promuovere la cittadinanza attiva e la partecipazione alla vita civile della loro comunità e al sistema della democrazia partecipativa» recita uno degli obiettivi del curriculum di educazione civica e per noi, quasi senza saperlo, è diventato naturale e ovvio iniziare a porsi delle do-

mande e, inseguendole, passeggiare con regolarità verso queste Terre, conoscerle sempre di più per agire la nostra partecipazione attiva.

Scoprire un così bel posto - vicino al quartiere, ma non proprio del quartiere - e aver voglia di condividere tale ricchezza è stato tutt'uno: l'immagine della grandissima **mappa** disegnata dai bambini e dalle bambine, corredata da un loro testo, diventa così la copertina di un pieghevole, stampato e distribuito una mattina ai passanti e ai negozianti delle strade di Brusegana.

Dentro e fuori

Tra il “dentro” (l'aula) e il “fuori” (le Terre) c'è stato scambio continuo.

Dentro, a scuola, ci hanno accompagnato le decine di libri che abbiamo sfogliato, osservato, studiato sulla nostra città, i suoi quartieri, i suoi territori, le sue vie di comunicazioni come ad esempio il fiume - che mica è stato facile capire e rintracciare sorgenti e foce del Bacchiglione e l'intreccio con il Brenta!

E poi i treni, gli autobus, le tangenziali, l'aeroporto... e ancora segnare, appuntare, costruire mappe, linee del tempo, osservazioni, testi, disegni, costruzioni. Abbiamo preso informazioni sulle piante, compreso le stagioni, i cicli della vita e poi la meraviglia di fare il pane, cuocerlo, gustarlo...

Fuori, una passeggiata dopo l'altra, abbiamo conosciuto ed esplorato le terre del futuro **Parco Agricolo del Basso Isonzo**, incontrando **gli operatori** che vi lavorano: Moreno e Valentina dell'azienda agricola Terre del Fiume, Andrea e Tommaso della cooperativa che

gestisce il punto di ritrovo al Campo dei Girasoli, Michela che cura le api nelle arnie del territorio, Loretta della fattoria Liliputh.

Abbiamo seminato fiori utili all'impollinazione danzando, osservato e capito l'utilità delle siepi che divengono rifugio e corridoio per gli animali, abbiamo scaricato i sacchi dal trattore di Moreno del grano Gentil Rosso, affossato le mani nei chicchi bruniti e poi seminato il campo. È stato meraviglioso fare merenda in loco con i prodotti ricavati dal territorio: la passata di pomodoro, il miele, il pane del grano Gentilrosso, le girandole di grano Gentilrosso con composta di mele, cachi e zucca. La ciclicità delle stagioni legate all'esperienza della semina di fiori e grano è diventata un'esperienza autentica, la visita al negozio di prodotti di via Bainsizza ci ha fatto conoscere le risorse di questo territorio e il ciclo produttivo dalle materie prime ai prodotti finiti: dalle api al miele, dai pomodori alla passata, dal grano al pane.

Ecco che così l'educazione civica, le scienze, la storia, l'italiano, la geografia hanno preso corpo e anima, hanno abbandonato gli steccati e si sono fatte vita e scuola, scuola e vita, come dovrebbe essere sempre. Grazie, veramente, a tutte le persone che abitano, amano queste **Terre in Città**, che le curano, le proteggono, le fanno vivere e che ce le hanno fatte amare.

Le maestre delle classi seconde
della Scuola Primaria Arcobaleno:
Valentina Cavinato, Francesca Contarello,
Giovanna Depase, Ester Manfioletti,
Susanna Tognon, Maria Villari

4 La fotografia a scuola

laboratorio fotografico con gli studenti
dell'IIS Duca degli Abruzzi
condotto da Mara Scampoli



◀ Istituto Duca degli Abruzzi, deposito del fieno.
Foto Mara Scampoli

Note sul laboratorio di fotografia documentaria

Mara Scampoli

È scritto nella sua storia che l'Istituto Duca degli Abruzzi si debba occupare del territorio del Basso Isonzo. L'istituto era anticamente sede della corte benedettina che faceva capo al Monastero di Praglia - proprietario, assieme ad altri conventi minori che insistevano nell'area, di buona parte del territorio. E la storia del Duca degli Abruzzi, nato nel 1864 proprio a Praglia, è fortemente intrecciata alla storia del Monastero Benedettino.

Oggi, grazie alla collaborazione degli insegnanti referenti **Benedetta Tocci, Carla Elia** ed **Elena Rampazzo**, i ragazzi e le ragazze della classe IV AT hanno ripreso in mano questo antico legame scandagliando, con indubbia maestria, il territorio del Basso Isonzo attraverso la fotografia.

Il laboratorio si proponeva di rispondere ad alcuni obiettivi specifici:

- offrire opportunità di documentazione del territorio del Basso Isonzo con particolare riferimento alla sua vocazione agricola e in relazione con il patrimonio naturale, rurale, storico, paesaggistico;
- esplorare i cicli dei processi di crescita della flora spontanea, delle coltivazioni e delle attività agricole;
- favorire il coinvolgimento degli studenti nella conoscenza del territorio attraverso l'utilizzo di competenze specifiche del proprio percorso di studi, attivando atteggiamenti di attenzione e conoscenza nei confronti dell'ambiente.

Il percorso è stato realizzato in collaborazione con gli insegnanti referenti attraverso tre incontri con il gruppo classe, il primo dei quali è stato finalizzato alla condivisione di nozioni di base sull'utilizzo della fotografia (macchina fotografica o smartphone) in chiave sia tecnica, sia documentaristica.

D'intesa con gli insegnanti, gli studenti sono stati quindi invitati a formare gruppi di lavoro sostenuti da uno o più docenti di riferimento per far sì che le attività restassero coerenti con il curriculum formativo della scuola.

In un secondo incontro sono stati quindi identificati i tre gruppi di lavoro, individuando i temi e le aree specifiche su cui ogni gruppo ha realizzato il proprio percorso di documentazione. I tre gruppi hanno così realizzato in maniera autonoma, sempre con la guida degli insegnanti referenti individuati per ogni tematica, i rilievi e il reportage sull'argomento individuato relativi alle caratteristiche del Basso Isonzo.

In un ultimo incontro infine si sono selezionate le fotografie per il portfolio conclusivo di ogni gruppo.



Gruppo 1

Documentazione fotografica
delle trasformazioni urbanistiche
e architettoniche subite nel tempo
dal territorio del Basso Isonzo

Allievi coinvolti

Pietro Betto

Marco Coaro

Matteo Malachin

Vittorio Rosso

Benedetta Zaggia

Francesco Zaggia

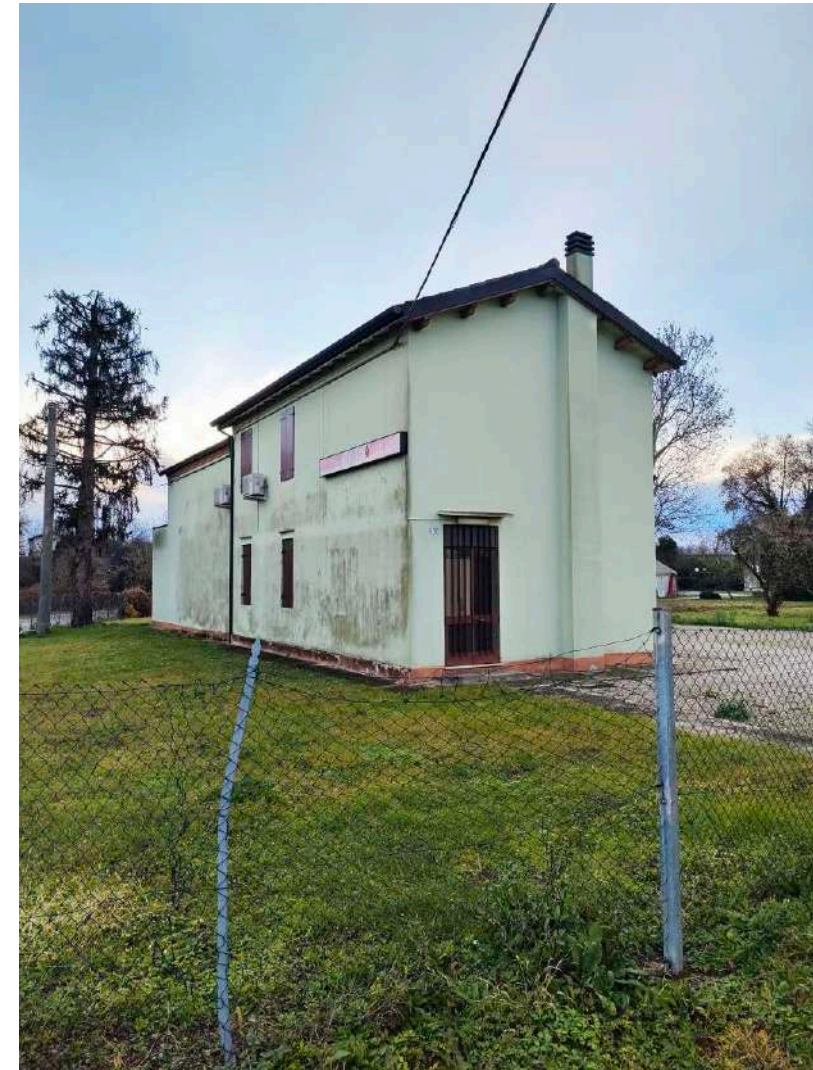
◀ Via Santi Fabiano e Sebastiano. Foto Marco Coaro

▶ Via Bainsizza. Foto Pietro Betto





◀ Vecchia chiesa di Brusegana ora utilizzata
dalla comunità di rito ortodosso Foto Pietro Betto
▶ Via Santi Fabiano e Sebastiano. Foto Marco Coaro





- ◀ Via Bainsizza. Foto Benedetta Zaggia
- ▶ Via Monte Pertica. Foto Benedetta Zaggia





Via Isonzo. Foto Francesco Zaggia

Palazzina del primo 900
con elementi classicheggianti.
Foto Francesco Zaggia





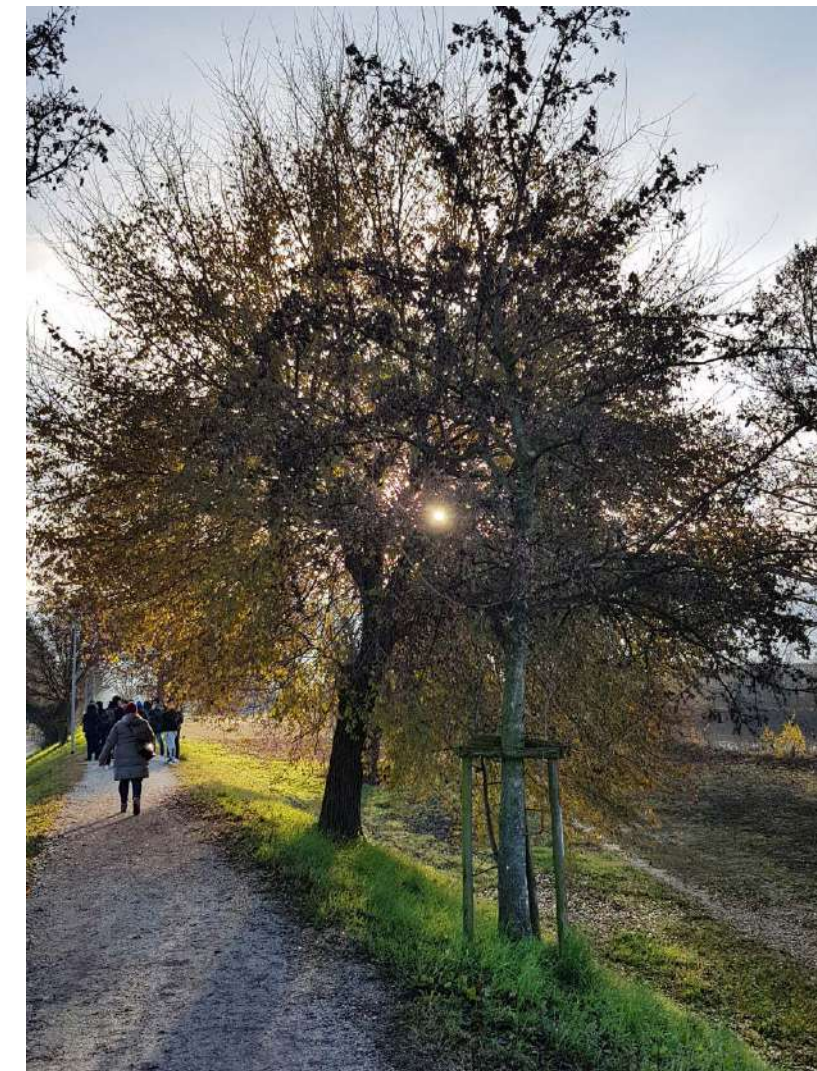
Gruppo 2

Documentazione fotografica
delle piante autoctone
che caratterizzano il territorio
tra i fiumi Brenta e Bacchiglione

Allievi coinvolti

Noemi Bada
Gianmarco Ballan
Elena Franceschetti
Giada Lissandro
Edoardo Mazzetto
Maria Cristina Rossin

Intrecci di arbusti sull'argine. Foto Maria Cristina Rossin



Vegetazione lungo l'argine. Foto Maria Cristina Rossin



Il Platano (*Platanus L.*, 1753) è spoglio, ma maestoso continua a dominare l'argine. Foto Giada Lissandro

Ruralità del Basso Isonzo. Foto Gianmarco Ballan





- ◀ *Graminacea autunno vernina*. La vegetazione dell'argine attende paziente la fine dell'inverno. Foto Giada Lissandro
- ▶ La vegetazione spontanea sull'argine del Bacchiglione in una mattina d'inverno. Foto Gianmarco Ballan





Gruppo 3

Documentazione fotografica
delle nuove realtà aziendali che utilizzano
prodotti biologici e tecniche innovative
in ambito agroalimentare
sul territorio interessato.
Visita all'azienda agricola Le Terre del Fiume.

Allievi coinvolti

Diego Broggio

Alberto Foralosso

Edoardo Franceschini

Tommaso Savio

Senaj Zaggia

Lara Volpato

Rami giovani (strophee) di *Salix viminalis* e di *Cornus sanguinea*
(sànsena) usate per fare un recinto a "siepe morta"
come in uso nelle nostre campagne.
Foto Maria Cristina Rossin



In primo piano: la tifa (*Typha latifolia* L.),
costituisce un fitto canneto la cui funzione
è favorire la presenza di insetti e piccoli animali,
anche acquatici, come riserva di biodiversità.
Inoltre svolge una importante funzione
di assorbimento degli elementi inquinanti.
In secondo piano: melo ornamentale.
Foto Giada Lissandro



◀ Ravanello Flamboyant. Foto Diego Broggio
▶ A destra foglie di rapa Jaune boule d'or
a sx lattuga e coste colorate
Foto Edoardo Franceschini





Cavolo cinese Atsuko (*Brassica rapa* var *pekinensis*).
Foto Tommaso Savio



Melo ornamentale Red Sentinel presente presso l'azienda agricola "Le terre del fiume"; i frutti sono fonte di alimenti per la avifauna selvatica.
Foto Giada Lissandro

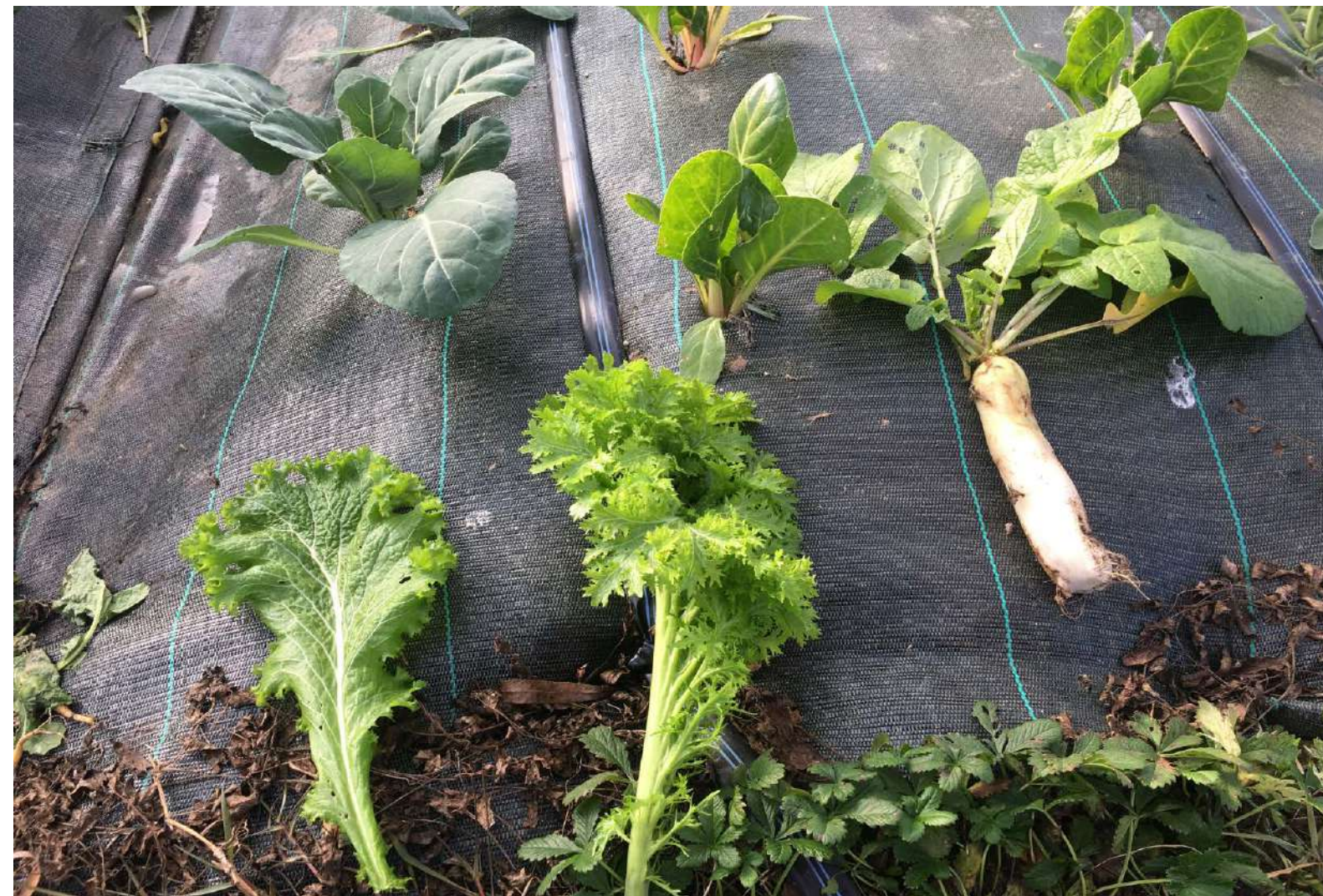


In primo piano Cavolo Nero di Toscana.
Di fianco cavolo riccio (*Brassica oleracea* var *palmifolia*).
Foto Edoardo Franceschini



▲
Da sinistra a destra:
- wasabino
- senape Golden Frills
- cavolo rapa, dettaglio delle foglie; la presenza di piccole lesioni e rosure denuncia la presenza di insetti, come dev'essere in agricoltura biologica. Foto Lara Volpato
- Mizuna - rucola giapponese (*Brassica rapa var japonica*). Foto Diego Broggio

► Al centro wasabino (non è wasabi ma il gusto si avvicina)
a sinistra Green wave (entrambe *Brassica rapa var japonica*)
a destra un ravanella che noi chiamiamo Candela di ghiaccio ma in realtà si chiama *Eiszapfen*. Foto Lara Volpato





Primo incontro al Campo dei Girasoli, 15 settembre 2021

5 Cinque fasi e dieci passi: un percorso di **photovoice** per il Basso Isonzo

Alessio Surian

Perché un percorso photovoice

A integrazione del percorso di interviste e di ricerca visuale, Lies ha proposto ai cittadini che vivono e/o frequentano l'area del Basso Isonzo un **laboratorio di photovoice**.

Il percorso ha preso il via con due incontri aperti a tutti il 15 e 21 settembre 2021 seguiti da altri appuntamenti - sia all'aperto, sia nei locali al piano terra della Fornace Carotta - a cui gli iscritti hanno preso parte, in gruppi di diverse dimensioni e in plenaria, condividendo i propri punti di vista e i materiali raccolti.

Il laboratorio è **finalizzato a:**

- **documentare le risorse** e le criticità del luogo, metterle in evidenza con fotografie, avviare un dialogo e una discussione basata sulle immagini raccolte;
- **condividere conoscenze** riguardo alle sfide che ritengono importanti per la comunità e il territorio locale;
- **formulare proposte** rivolte ai diversi attori e decisori politici per sollecitarli ad attuare cambiamenti.

Gli strumenti del photovoice

I partecipandi hanno interagito e condiviso i materiali prodotti tramite **tre strumenti:**

- **un gruppo Whatsapp** che ha permesso di condividere tutte le fotografie mano a mano che venivano scattate, a volte segnalando in diretta nuovi sviluppi, altre volte ritrovandosi per proiettarle e commentarle;
- **uno spazio online condiviso attraverso la piattaforma Padlet** che ha permesso di raggruppare il centinaio di fotografie raccolte in dieci sottogruppi: Abitare - Agricoltura e Paesaggio agrario - Attività e spazi - Mobilità e viabilità - Progetti - Socialità e sviluppo di comunità - Territorio - Trasformazioni in atto - Segni della storia - Foto d'epoca (dagli album di famiglia);
- **una mostra di fotografie** selezionate da tre gruppi di lavoro, inaugurata il 10 aprile 2022 al Campo dei Girasoli.

Articolazione del percorso photovoice

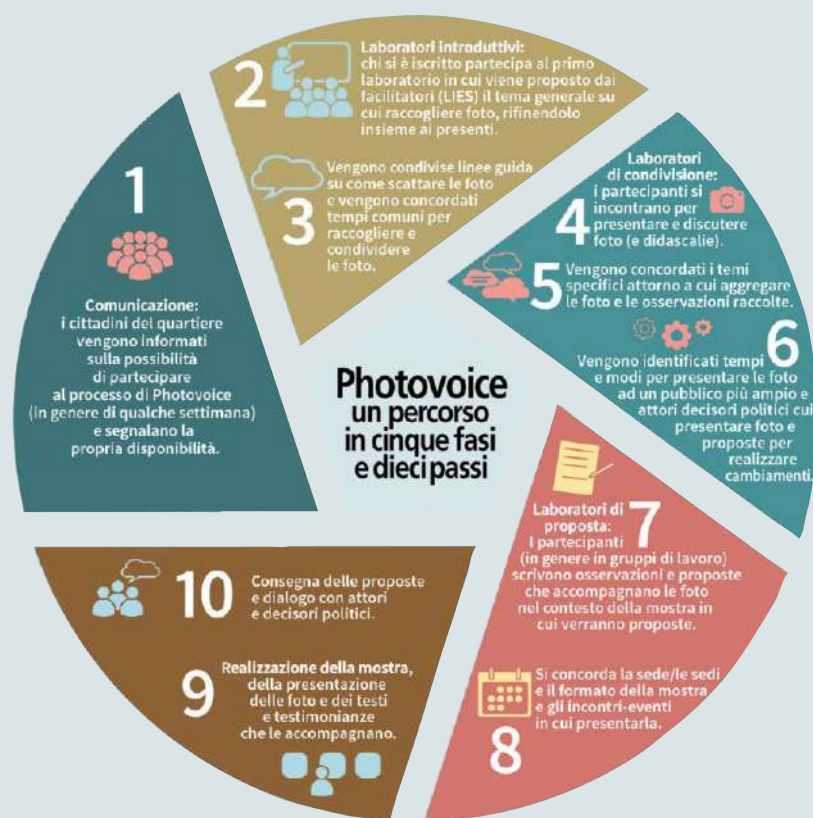
Prima fase: comunicazione. I cittadini del quartiere vengono informati con volantini e e-mail della possibilità di partecipare all'iniziativa e segnalano la propria disponibilità.

Seconda fase: laboratori introduttivi. Nel primo incontro condotto da Lies, si propone agli iscritti di realizzare e condividere fotografie sull'area del Basso Isonzo. Vengono inoltre tracciate linee guida su come scattare le foto e concordati tempi comuni per la raccolta e condivisione.

Terza fase: laboratori di condivisione. I partecipanti presentano e discutono foto e didascalie. Si individuano i temi attorno a cui aggregare le foto e le osservazioni raccolte, utilizzando Padlet. Si stabiliscono tempi e modi per presentare le foto ad un pubblico più ampio, ad attori e decisori politici, identificando proposte e possibili cambiamenti.

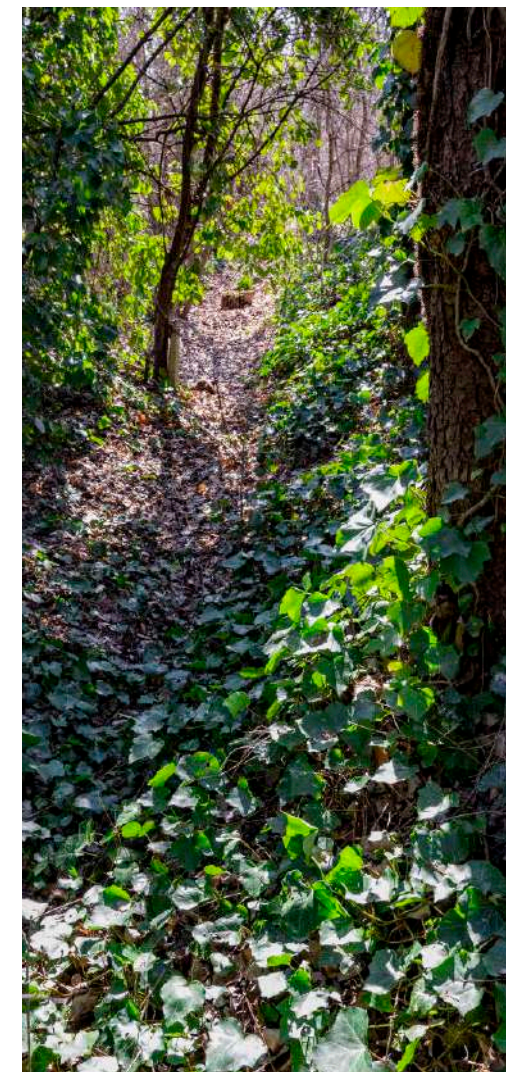
Quarta fase: laboratori di proposta. I partecipanti, in gruppi di lavoro, scrivono osservazioni e proposte per accompagnare le foto nel contesto della mostra in preparazione al campo dei Girasoli. D'accordo con la Consulta di Quartiere, viene concordata la sede e il formato della mostra e l'incontro pubblico in cui presentarla.

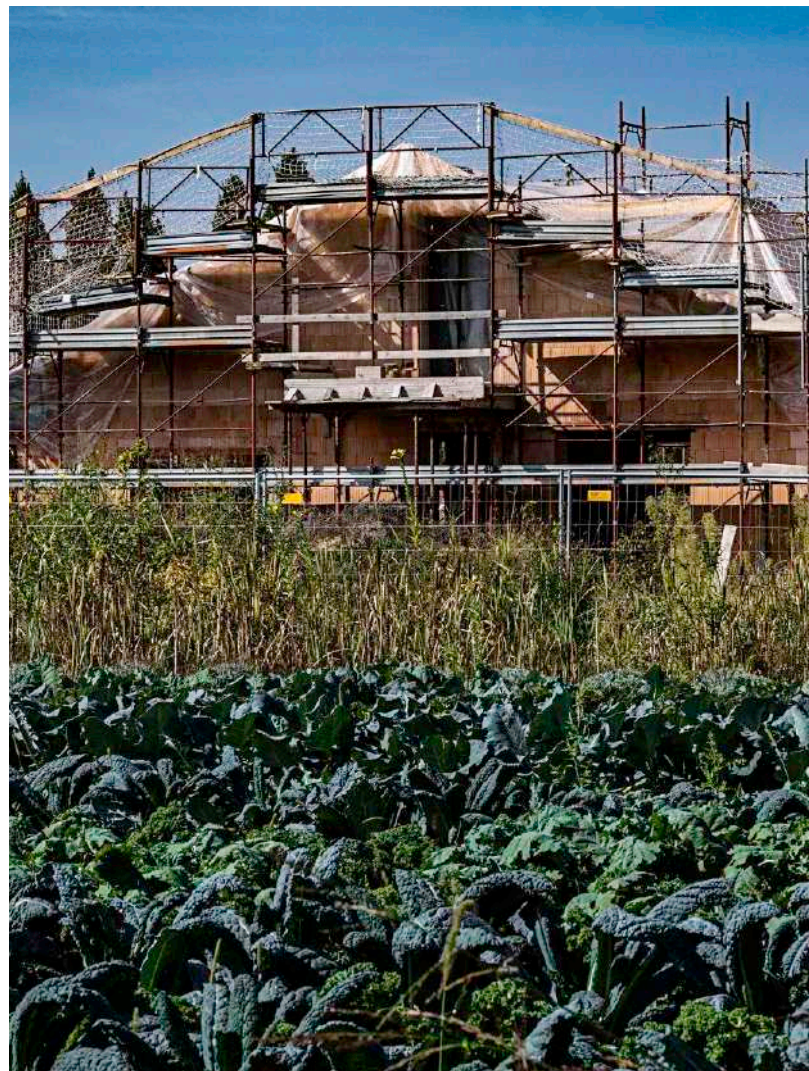
Quinta fase: realizzazione della mostra. L'esposizione si inaugura il 10 aprile con la presentazione delle foto, dei testi e delle testimonianze che le accompagnano. La mostra e la sua inaugurazione sono anche una prima occasione di condivisione delle proposte e di dialogo con attori e decisori politici.



per informazioni: laboratorio.inchiesta@gmail.com

► Canaletta e antichi percorsi. Foto Lorenzo Ranzato





Di seguito vengono presentate
alcune foto da tre sezioni
della mostra realizzata
dai partecipanti
al percorso photovoice

Gruppo Trasformazioni in atto

Le case continuano a crescere in mezzo ai campi.
Foto Lorenzo Ranzato



Gruppo Mobilità

Via Lucca, doppio senso di marcia, nessun marciapiede, né pista ciclabile. Un pericolo per i residenti. Foto Roberto Iannitti



Gruppo Socialità

Uno spazio da riutilizzare: via Salerno. La natura riprende i suoi spazi. Foto Violante Minelli



Gruppo Socialità

Orti sociali, l'area ha rappresentato un'oasi durante il lockdown. Foto Roberto Iannitti



6 Basso Isonzo: qui comincia il futuro agrourbano di Padova

Viviana Ferrario

Università Iuav di Venezia

Associazione per il Parco Agropaesaggistico Metropolitano di Padova

Percorsi emotivi dalla scuola al Campo dei Girasoli - classe II scuola primaria Arcobaleno



◀ Gli orti sociali di via Isonzo. Foto Sergio Lironi

L'Agricoltura attraversa la città

Sono passati dieci anni da quando, nel maggio del 2012, organizzavo all'Università Iuav di Venezia il convegno *Agriculture through the city* | *L'agricoltura attraversa la città*, con l'obiettivo di sensibilizzare gli studiosi, i progettisti e i policy makers sull'importanza di considerare lo spazio dell'agricoltura come un elemento cruciale del progetto del territorio contemporaneo. In questi dieci anni l'agricoltura ha riconquistato un posto importante nel discorso pubblico. Ci siamo accorti che non si può parlare del futuro del mondo senza parlare del cibo e delle pratiche che lo producono, un tema sancito poi dell'Expo 2015 *Nutrire il pianeta, energia per la vita* e dalla Carta di Milano. Oggi non solo gli orti urbani, i mercati di prossimità e i ristoranti a kmzero, ma tutta la filiera dall'agricoltura al piatto si propone come motore di riattivazione di risorse territoriali latenti. La conseguenza è che abbiamo imparato a guardare diversamente agli spazi dove coltivare e abitare si incontrano: gli orti dentro la città consolidata, gli enclaves coltivati nelle frange periurbane, le campagne intermittenti in mezzo alle urbanizzazioni discontinue sono visti sempre meno come oggetti imbarazzanti o vuoti da riempire, e sempre più come preziose risorse di spazio da (ri)cultivare.

La pianura centrale veneta, di cui Padova fa parte, è un continuum agrourbano con differenti livelli di densità insediativa, una "agropolitana" contraddistinta da una diffusa mescolanza tra spazi urbanizzati (residenziali e produttivi) e spazi coltivati. Questo carattere ibrido è sta-

to ed è tuttora oggetto di aspre critiche, ma può costituire invece una grande risorsa. Solo nuove politiche attive di valorizzazione dello spazio coltivato e nuove forme di produzione agricola più sostenibili dal punto di vista economico, ecologico e della salute alimentare possono dare la speranza di governare meglio la città e il territorio circostante, in particolare in situazioni che possono essere definite “agrourbane”. Sulle realtà agricole urbane e periurbane si stanno concentrando infatti le attese di tutti quei cittadini che manifestano un crescente interesse ad impegnarsi direttamente nel tempo libero, part-time o come scelta di vita e di lavoro nella produzione agricola. Il problema è di riuscire ad organizzare questa domanda generica in una domanda organizzata e professionalmente competente, in grado di proporre concrete soluzioni sia ai proprietari dei terreni oggi in disuso o coltivati in modo sbrigativo e convenzionale da terzisti, sia agli agricoltori appassionati o professionali che lavorano con molte difficoltà nel contesto agrourbano. Il caso di Padova può essere esemplare rispetto alla sperimentazione di un nuovo modello agro-urbano, che sappia conciliare le esigenze di chi coltiva con quelle di chi abita. Va da sé l'importanza di questo test per l'intera metropoli centro veneta, caratterizzata da una estrema prossimità tra spazi abitati e spazi coltivati, per molti versi assimilabili alla situazione del Basso Isonzo.

Due problematiche tipiche della condizione agrourbana sono la conflittualità tra funzioni residenziali ed attività agricole e le attese speculative gravanti sui terreni. Per il primo aspetto va studiato un

vero e proprio progetto di convivenza, volto a stabilire delle regole comuni ispirate al reciproco rispetto tra agricoltori e abitanti e verso l'ambiente. Il disturbo olfattivo arrecato dalle concimazioni, ad esempio, spesso solleva proteste: a volte è dettato da una scarsa conoscenza dei processi agricoli da parte dei cittadini, altre volte segnala spargimenti eccessivi di liquami non maturi, che hanno impatti sulla qualità dei suoli e delle acque di falda.

Le difficoltà che gli agricoltori delle zone periurbane devono affrontare riguardano:

- la competizione per l'uso del suolo con gli usi urbani;
- la frammentazione aziendale
- l'indebolimento dell'agricoltura in quanto attività economica
- il difficile “accesso alla terra” stante l'elevato valore dei terreni e le attese edificatorie
- le difficoltà di distribuzione e promozione dei prodotti
- l'inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque
- la movimentazione dei mezzi agricoli
- le incomprensioni con i cittadini (odori, rumori, ecc.)

Di conseguenza, la prossimità estrema tra attività agricole e luoghi dell'abitare, un tempo considerata come una opportunità sociale ed economica sta diventando sempre più un vincolo reciproco e una fonte di conflitti. Oggi agricoltori e cittadini lavorano ed abitano fianco a fianco senza conoscersi e senza incontrarsi. Tuttavia, come sug-

geriscono le più interessanti esperienze di agricoltura urbana, sia nei paesi del sud del mondo che in molte capitali europee, questa condizione di prossimità può essere invece fonte di vantaggio reciproco.

Vantaggi che la prossimità con la città può portare agli agricoltori:

- un potenziale mercato vicino
- la possibilità di diversificare le attività
- la possibilità di vendere servizi ambientali e culturali
- la vicinanza dei servizi

Vantaggi che lo spazio coltivato può portare alla città:

- l'utilizzo dello spazio coltivato per chiudere cicli urbani (acqua, rifiuti vegetali, ecc.)
- contribuire a migliorare le performance idrauliche della città
- produzione di cibo, fibre, energia a chilometro zero
- spazi per il tempo libero dei cittadini.

Un Parco Agropaesaggistico Metropolitano per Padova

Il convegno del 2012 ha segnato l'inizio di una fruttuosa collaborazione tra un piccolo gruppo di ricerca dell'Università luav di Venezia coordinato da chi scrive e i tanti amici che si sono raccolti attorno all'Associazione per il Parco Agropaesaggistico Metropolitano di Padova (PaAM), per promuovere la sicurezza e la sovranità alimentare, per favorire la biodiversità e la qualità ambientale, per **valorizzare le**

economie locali connesse all'agricoltura e quindi l'occupazione e l'inclusione sociale, per **ridurre il consumo di suolo** riqualificando il paesaggio agrourbano con lo sviluppo di **pratiche agricole ecologicamente più sostenibili**. Attorno a questa idea un po' alla volta sono successe tante cose: un processo partecipato di Agenda21 che ha contribuito a diffondere questa nuova vision, a chiarire gli obiettivi dell'iniziativa, a coinvolgere tante persone che direttamente o indirettamente si sono poi spese negli anni successivi con varie iniziative. Nell'ottobre del 2018 la proposta del PaAM è stata condivisa con la comunità dei 21 comuni metropolitani che coprono l'intera cintura urbana di Padova. Il 24 novembre 2020 la Giunta comunale di Padova ha approvato una delibera sul Piano agro-paesaggistico per la città. «Con questa delibera, il Comune di Padova si impegna ad avviare un processo per lo sviluppo di un'agricoltura metropolitana multifunzionale, sostenibile ed innovativa, e alla redazione di un Piano di Settore agro-paesaggistico e ambientale di livello comunale».

Il PaAM al Basso Isonzo

La zona del Basso Isonzo fin da subito è sembrata a tutti noi il cuore del PaAM, l'esempio, il laboratorio di prova per il Parco Agropaesaggistico Metropolitano di Padova.

Qui, anche per iniziativa di alcuni attori locali simpatizzanti del PaAM, si sono realizzati alcuni esempi straordinari di strategia

agrourbana, che sono documentati in questo libro. Dal punto di vista dell'agricoltura è importante segnalare soprattutto la ricomplexificazione del paesaggio agrario, l'aumento della multifunzionalità e l'offerta di nuovi servizi ai cittadini. Il Comune di Padova, dal canto suo, in questa zona possiede quasi dieci ettari di terreni agricoli e alcuni parchi urbani.

Per tutti questi motivi, **il Parco Agrourbano del Basso Isonzo rappresenta il contesto ideale per testare una strategia di governo della convivenza tra istanze del mondo urbano e del mondo agricolo**, in vista di un mutuo beneficio.

È su questi presupposti che si è mosso un accordo di collaborazione tra Università luav di Venezia e il Comune di Padova siglato nel dicembre del 2020 che prevedeva, tra le diverse attività, anche la redazione di linee guida per la stesura del Masterplan del Parco Agrourbano del Basso Isonzo.

Il lavoro è stato pensato come un progetto pilota che stabilisce alcuni principi generali, applicabili in tutto il PaAM. La strategia per il rilancio dell'agricoltura urbana a Padova e in particolare al Basso Isonzo deve puntare:

- allo sviluppo di una rete strategica tra imprese agricole, associazioni e proprietari di terreni per migliorare la competitività dei piccoli

► Striscione per il PaAM in occasione della piantagione collettiva di siepi e boschetti (2017).
Foto Sergio Lironi



produttori primari che si prendono cura degli spazi agricoli urbani e periurbani, integrandoli meglio nelle filiere agroalimentari della città

- a favorire nuove forme di promozione e commercializzazione dei prodotti locali (ad esempio creazione di un marchio per i prodotti dell'area del Basso Isonzo, che metta in luce il rapporto tra i prodotti e il paesaggio agrario periurbano, anche in connessione con il futuro Ecomuseo del Basso Isonzo)
- ad informare tutti i soggetti coinvolti attraverso una serie di azioni (eventi, prodotti multimediali, incontri e workshops) riguardo al ruolo di primaria importanza dell'agricoltura nella conservazione delle risorse naturali e nella fornitura dei servizi alla popolazione nelle aree periurbane e in specifico sull'importanza dello spazio coltivato del Basso Isonzo per la città di Padova.

Il caso del Basso Isonzo è ricco di spunti che potranno essere applicati anche alle altre aree agricole attorno a Padova e più in generale in tutta la città diffusa del Veneto centrale.

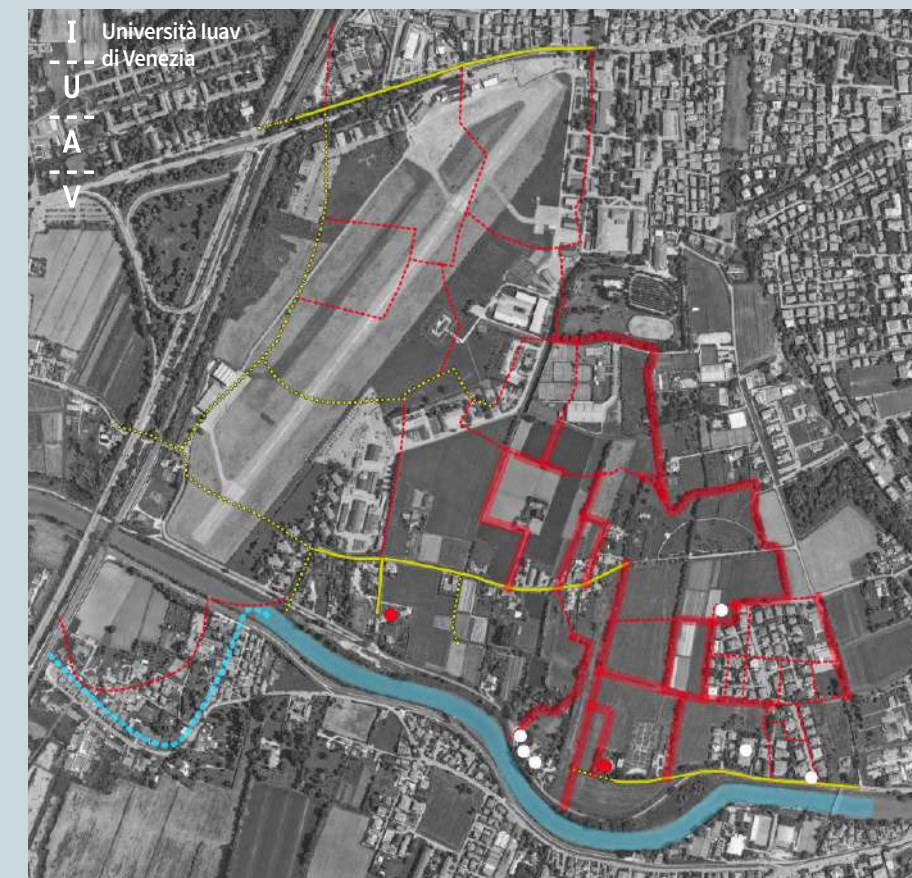
Nelle pagine che seguono sono raccolti alcuni materiali di documentazione:

- la mappa che evidenzia le **tracce di antichi elementi paesaggistici** ancora rilevabili nel paesaggio attuale;
- tavole, testi e immagini dal **Masterplan per il Basso Isonzo** elaborato dal gruppo di ricerca luav nel 2021 e in parte inserito nel Piano del Verde del Comune di Padova.

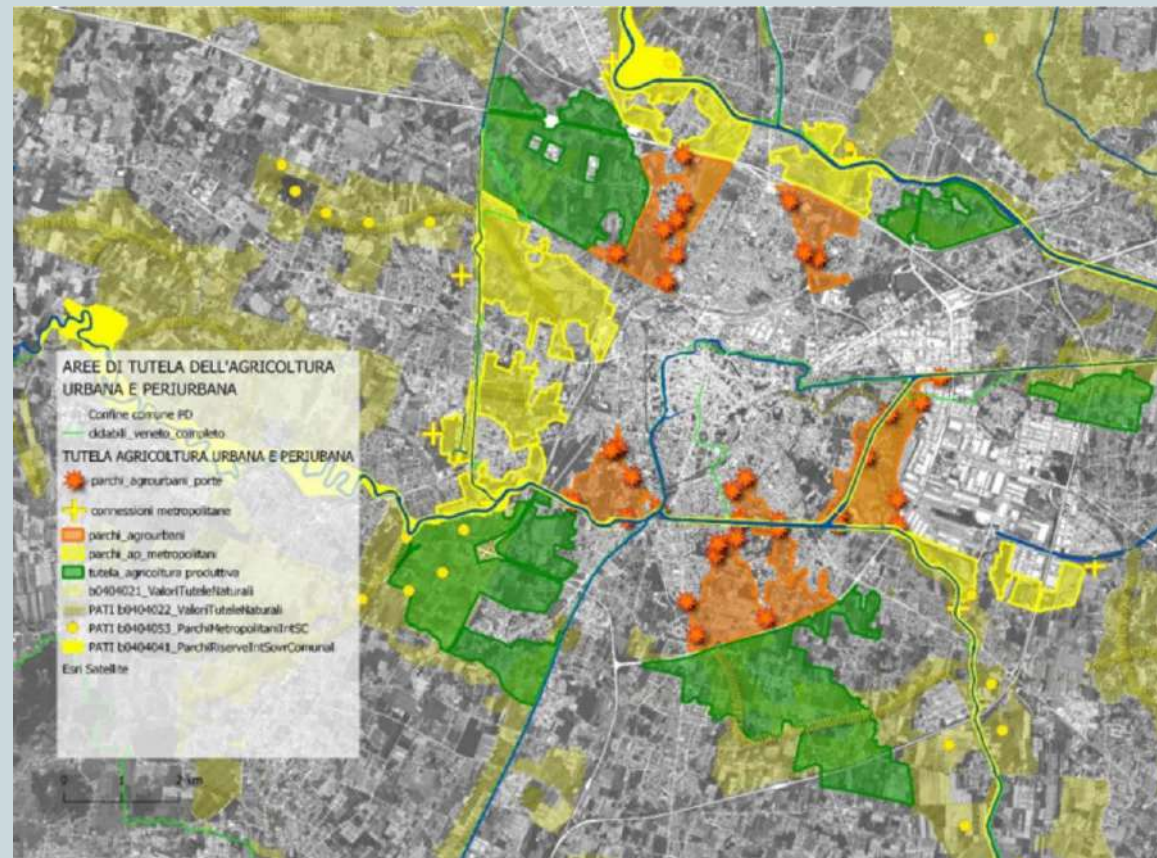
Antiche tracce

- La mappa è stata realizzata grazie a uno studio dettagliato di alcune mappe contenute nella busta 40 del fondo 'Corporazioni Religiose Soppresse, Santa Maria di Praglia' dell'Archivio di Stato di Padova che risalgono alla fine del 1600. Attraverso il confronto di tali mappe con il paesaggio attuale è stato possibile identificare i tracciati degli elementi del paesaggio seicentesco ancora esistenti.

Marianna Fabbrizioli, *Tracce del paesaggio rurale storico attraverso le mappe del monastero di Santa Maria di Praglia. Il caso di Brusegana (Padova)*, tesi di laurea del corso di Storia e tutela dei Beni artistici e musicali, relatore Viviana Ferrario, Università degli studi di Padova, a.a. 2020-21

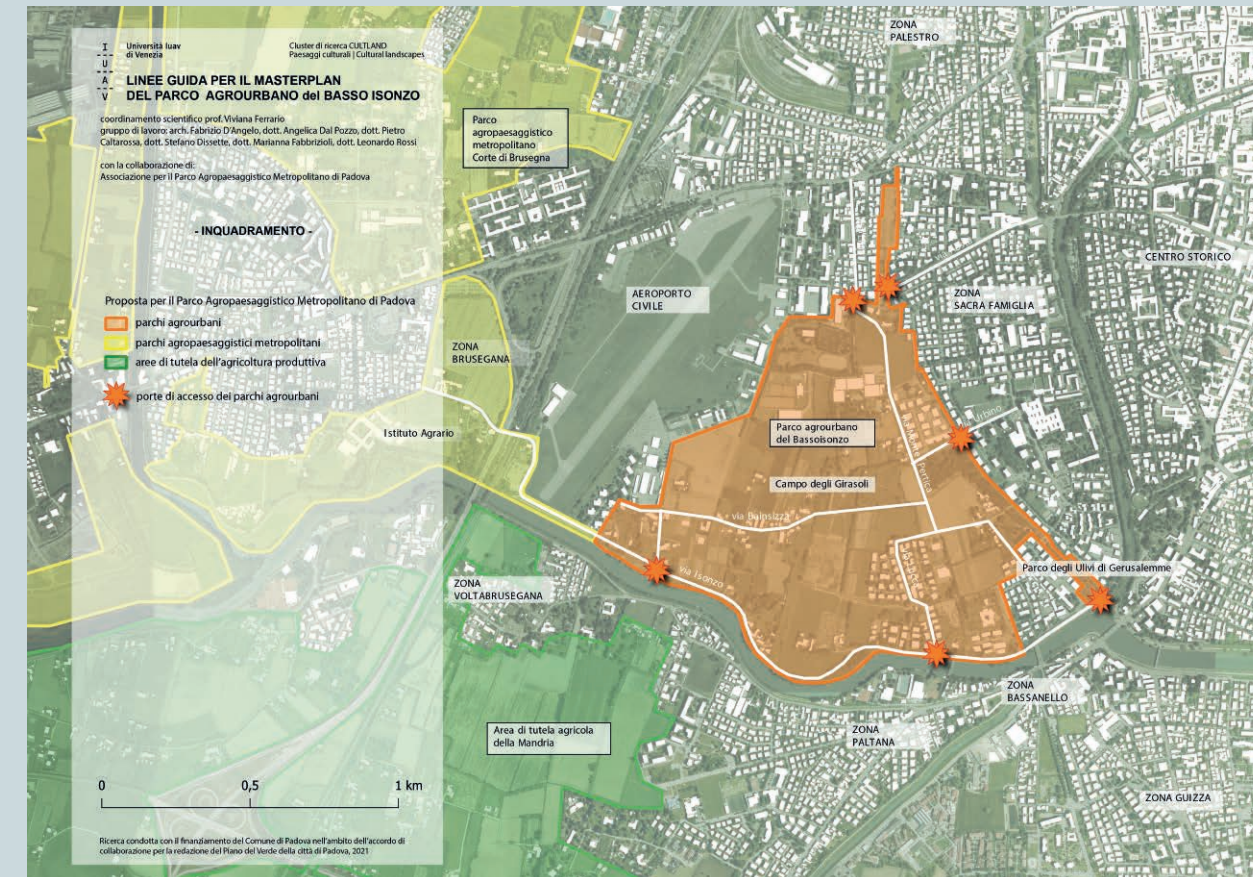


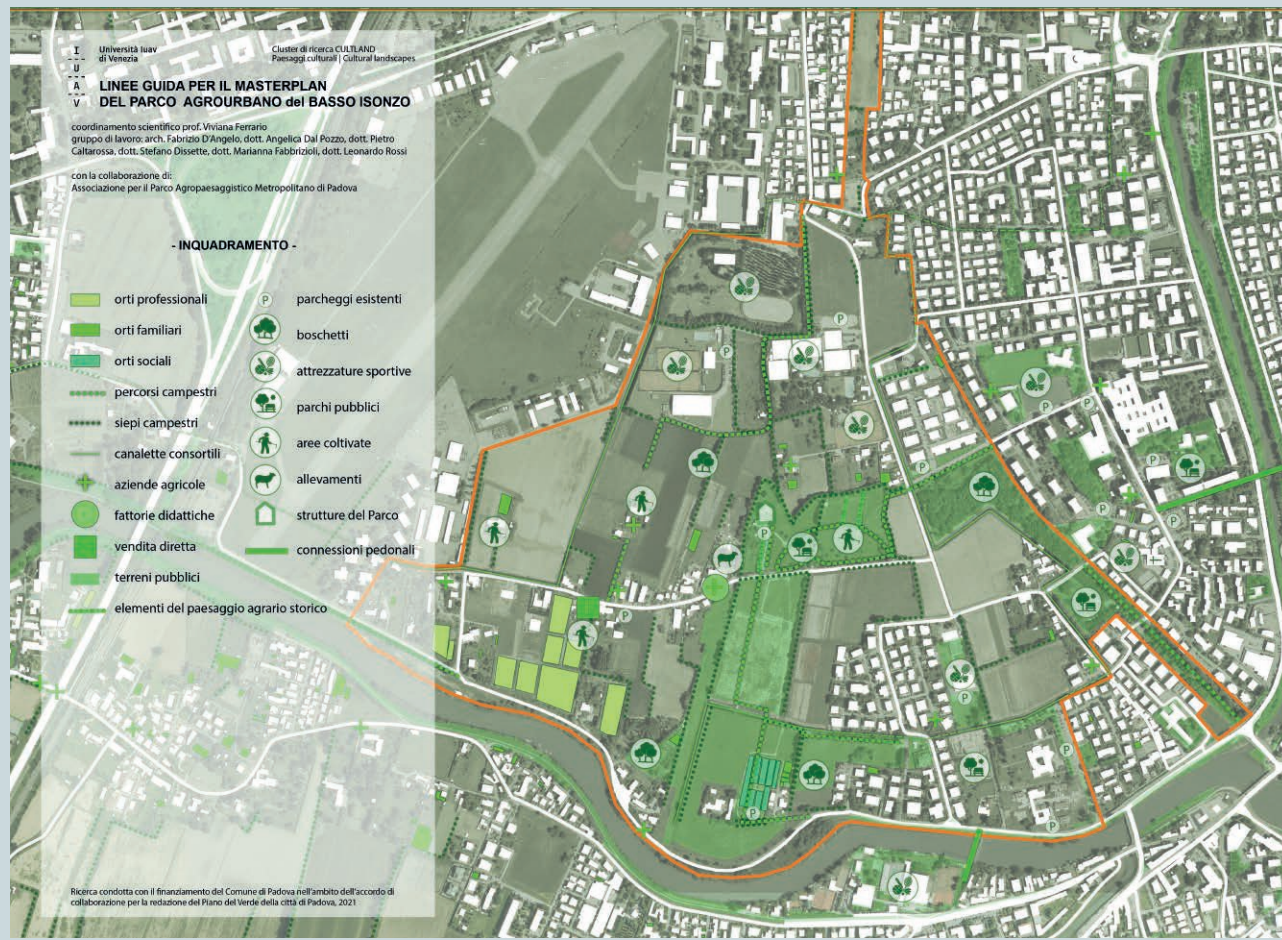
- | | | | |
|------------------------------|-------------------------------|------------------------------------|--------------------------------------|
| ● edificio esistente | — strada esistente | — bordo campo esistente | corso d'acqua non più esistente |
| ● edificio non più esistente | strada non più esistente | bordo campo non più esistente | — corso d'acqua esistente |



Inquadramento

- ◀ **Localizzazione**
nel quadro delle aree di tutela dell'agricoltura urbana proposte per il Piano del Verde.
- ▶ Proposta di **perimetrazione** del Parco Agrourbano del Basso Isonzo.





Lo stato di fatto

◀ **Stato di fatto**
dell'area destinata
a Parco Agroubano
del Basso Isonzo
così com'era nel mese
di **settembre 2021**.

Nello stato di fatto sono mappati realtà, attori e luoghi significativi per il funzionamento del parco agroubano. Ecco quanto emerge dalla ricerca:

PARCHI PUBBLICI. Nell'area sono presenti i seguenti parchi pubblici o privati di uso pubblico:

GIARDINO DEGLI ULIVI DI GERUSALEMME. L'area verde pubblica del Giardino degli Ulivi viene realizzata all'inizio degli anni Duemila su terreni resi disponibili dopo il decadimento delle previsioni di piano per una viabilità di circoscrizione alternativa a via Goito. Il Giardino, usatissimo dagli abitanti del Quartiere, connette il nodo del Bassanello con via Chieti e si allarga nel tratto ricompreso tra via Sondrio e via Monte Pertica.

CAMPO DEI GIRASOLI. È un'area verde pubblica che intende riproporre alcuni brani del paesaggio agrario storico della pianura veneta. Sono presenti alcune siepi campestri, fossi, piantate di vite e di gelsi, una casa colonica ristrutturata, che oggi ospita un punto informativo e di ristoro e in futuro la sede di un eco-museo, affidati dal Comune in gestione ad una associazione.

PARCO INCLUSIVO "ALBERO DEL TESORO". Il parco, attualmente in fase di realizzazione, è un progetto realizzato dal Comune di Padova e dalla Fondazione Robert Hollman in collaborazione con l'Università di Padova e diciassette enti che si occupano di disabilità e sociale. Il parco è pensato in tutte le sue caratteristiche (giochi, camminamenti, attrezzature, edifici...) per essere fruibile da tutti promuovendo condivisione e inclusione.

BOSCHETTI. Nell'area del Basso Isonzo sono presenti diversi boschetti, in parte esito di processi di abbandono di cave senili o di coltivazioni agricole, in parte

realizzati ex novo come corredo alle aziende agricole biologiche che hanno sede e terreni in questa zona. Si tratta di aree importanti come *stepping stone* per la rete ecologica comunale e riserve di naturalità sia vegetale che animale.

ATTREZZATURE SPORTIVE. Nell'area sono presenti diversi impianti sportivi, pubblici e privati, realizzati nell'area negli ultimi decenni del Novecento, seguendo le previsioni del Piano Piccinato che prevedeva in quest'area un polo sportivo di rango provinciale. Si concentrano prevalentemente nella parte nord dell'area, e contemplano un **maneggio** con scuola di equitazione, tre diversi impianti di **campi da tennis, una palestra comunale**. In via Urbino, fuori ma in prossimità dell'area perimetrata del parco agrourbano, sono presenti due **campi da calcio**. Completano l'offerta i **terreni da gioco** della parrocchia Madonna Incoronata, con accesso da via Chieti. Verso sud, al di là del fiume (Tronco comune), è facilmente raggiungibile attraverso una passerella pedonale l'impianto sportivo comunale Paltana, che si compone di due piscine coperte, una piscina scoperta, una piscina scoperta Coni, quattro campi da tennis, una palestra polifunzionale con servizi, una cavana per ricovero barche con scuola di canottaggio.

TERRENI AGRICOLI. Una significativa percentuale dei terreni del parco agrourbano del Basso Isonzo sono coltivati. Accanto ai più convenzionali **seminativi a mais/soia** affidati ai terzisti, troviamo

coltivazioni orticole e piante officinali. Una ricca dotazione di **siepi campestri**, in parte regolarmente mantenute, in parte invece meno, svolge un ruolo importante di corridoio ecologico potenziale e, quando associate a fossi e scoline, di filtraggio dei nutrienti di origine agricola. I terreni agricoli vengono lasciati incolti solo in rari casi isolati. Il Comune è proprietario di una decina di ettari di seminativi che si estendono da via Bainsizza verso sud fino al fiume, ricevuti da IRA grazie alla perequazione. Nella parte nord dell'area è presente un ampio spazio un tempo coltivato, oggi destinato a **vasca di laminazione**, in parte piantumato con alberi di diverse specie. Nell'area del Campo dei Girasoli sono presenti alcuni **alberi da frutto** e dei terreni dimostrativi coltivati a **cereali antichi**.

ORTI SOCIALI. Nei terreni di proprietà comunale vicino alla casa Bortolami sud è stato ricavato un complesso di orti sociali di medie dimensioni, detto degli Orti urbani via Isonzo.

PERCORSI CAMPESTRI. L'area è ricca di percorsi campestri, informali, usatissimi dai cittadini dei quartieri confinanti, che passeggiano lungo le **capezzagne**, le fasce erbose a bordo campo, e infine servitù per la manutenzione delle canalette di competenza del Consorzio di Bonifica Bacchiglione. Per lo più i percorsi di sviluppo su proprietà privata. Solo in qualche caso (ad esempio il bel viottolo che separa la vasca di laminazione dagli impianti del Couvertennis) si tratta di **antichi percorsi campestri** di tipo

consortivo, che si sono conservati nel tempo. Sui terreni comunali sono stati recentemente realizzati alcuni **percorsi pedonali**.

AZIENDE AGRICOLE, FATTORIE DIDATTICHE, VENDITA DIRETTA. Nell'area hanno sede diverse aziende agricole. Alcune praticano un'agricoltura convenzionale affidandosi a terzisti e non si sono dimostrate finora particolarmente sensibili alle istanze del parco agrourbano. Al contrario, **tre aziende** (Terre del Fiume che pratica orticoltura biologica; Terre Prossime, azienda biologica a vocazione mista ma orientata verso i seminativi; Cooperativa sociale Coilha che si occupa prevalentemente di gestione del verde), che hanno sede e terreni nel parco, sono da sempre condotte in un'ottica *citizen-oriented* e sono preziose anche come esempio di integrazione nel parco agrourbano. A queste si aggiunge **una fattoria didattica** in via Bainsizza con un piccolo allevamento di animali da cortile. Sempre in via Bainsizza l'azienda agricola Terre del Fiume vende direttamente in azienda i propri prodotti.

ELEMENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO STORICO. Oltre alle siepi campestri, ai fossi, ai viottoli campestri già citati e a diverse tracce degli antichi cavini che risalgono a quando nell'area era diffusa la sistemazione alla padovana, nel Campo dei Girasoli sono presenti tre piantate: **una piantata di vite storica** con alberi misti, in fregio alla strada di accesso alla casa Bortolami nord (o casa dei Girasoli); **una piantata di vite a pergola e aceri campestri** e

una piantata di gelsi poste in forma di coltura promiscua con i seminativi, nell'area est del Parco, realizzate negli anni Duemila con obiettivi didattico-dimostrativi.

CANALETTE. L'area è servita da **due canalette storiche** di tipo irriguo, di competenza del Consorzio di Bonifica Bacchiglione. La prima, detta Brusegana, ha origine nei terreni dell'azienda dell'Istituto Agrario Duca degli Abruzzi, in corrispondenza di un impianto di sollevamento meccanico, e si snoda da ovest verso est, sottopassando l'aeroporto e riaffiorando in via Bainsizza. Da lì, devia verso nord e percorre il confine con l'aeroporto fino a scomparire sotto il maneggio, da cui scorre sempre interrata dentro il tessuto urbano del vicino quartiere Sacra Famiglia. La seconda, detta Boschette, invece ha origine da un sifone posto nei pressi dei terreni comunali vicino alla casa Bortolami sud. Dopo un tratto in direzione nord, gira e prosegue verso ovest attraversando il quartiere Miramonti e costeggiando il parco inclusivo, per poi deviare ancora verso nord, scorrendo quasi sempre a pelo libero. Le due canalette si congiungono nei pressi della torre piezometrica di via Palermo. In quella zona l'acqua della Boschette viene intercettata e condotta ad alimentare la fossa bastioni in prossimità della chiesa della Sacra Famiglia. Entrambe pescano l'acqua dal Tronco comune; tuttavia la Brusegana è caratterizzata da una qualità dell'acqua non buona a causa dell'inquinamento di origine civile. La Boschette gode invece di una qualità dell'acqua migliore.



◀ Gli annessi fatiscenti della casa Bortolami sud appena demoliti (27 settembre 2021)

Disvalori e criticità

L'area presenta disvalori e criticità che richiedono di essere eliminati o mitigati in vista della piena realizzazione del Parco Agrourbano del Basso Isonzo. Tra questi vanno sottolineati:

- presenza di **agricoltura convenzionale** condotta con sistemi poco sostenibili dal punto di vista ecologico e non orientati alla convivenza con i cittadini;
- **cattiva qualità delle acque superficiali** in alcuni corsi d'acqua;
- **percorsi campestri che si interrompono** bruscamente;
- **manca di ombra** in molte zone del parco, dovuta alla mancanza di alberi sia nei campi sia in fregio alle strade;
- **scarsità di connessioni con le zone abitate** o con altri spazi aperti lungo il perimetro del parco;
- **strade pericolose** a causa del conflitto tra diversi mezzi di trasporto (biciclette, pedoni, monopattini, automobili, mezzi agricoli);
- zone di **parking disordinato** in prossimità degli accessi principali ai parchi pubblici, che denunciano la mancanza di spazi dedicati a questa importante funzione;
- presenza di **terreni incolti**, che denuncia spesso attese di espansione urbana di tipo speculativo;

Criticità ricorrenti:

HOTSPOT PROBLEMATICI E A BASSA QUALITÀ. Si tratta di spazi aperti, per lo più di proprietà pubblica (aree stradali, incroci, parcheggi, ecc.) che dimostrano scarsa qualità, viabilità con difficile convivenza di flussi, che si concentra soprattutto sulla sequenza via Col Moschin - via Bainsizza - via Monte Pertica.

EDIFICI IN DISUSO E AREE DISMESSE. La più significativa è la casa Bortolami sud, una casa colonica antica, che faceva parte delle proprietà del Monastero di Santa Maria di Praglia (vedi oltre). L'edificio antico - i cui abitanti che erano affittuari dell'IRA sono stati allontanati in seguito alla cessione dell'area al Comune - è circondato di annessi rustici di bassa o bassissima qualità, che negli scorsi anni sono stati impiegati come ricovero da senzatetto. Mentre l'edificio storico è in buono stato di conservazione, l'area circostante risulta degradata e attende una destinazione d'uso compatibile con il parco agrourbano.

NUMEROSI EDIFICI MILITARI DISMESSI che occupano l'intera fascia perimetrale dell'aeroporto che affaccia verso il parco agrourbano sul perimetro ovest. Gran parte di essi è di bassa qualità architettonica, salvo alcuni casi di fabbricati d'epoca, concentrati nella parte sud e nella parte nord dell'area.



◀ Il capitello di via Bainsizza.
Foto Viviana Ferrario

Valori e potenzialità

I valori e le potenzialità che si incontrano nell'area richiedono di essere conservati o potenziati in vista della piena realizzazione del Parco Agroubano del Basso Isonzo. Tra questi vanno sottolineati:

- **edifici militari in disuso, che rappresentano una significativa potenzialità** se immessi nel circuito del parco agroubano. In particolare, l'area militare nella sua porzione più meridionale, sulla quale non sono emersi ancora ipotesi di nuove destinazioni d'uso, potrebbe essere connessa con il parco lungo il perimetro ovest, con demolizioni, depaving, realizzazione di parcheggi verdi, bonifica dei terreni, piantagione di alberi, coltivazione.
- **presenza di agricoltura biologica che è un valore sia per la qualità dei prodotti sia per la qualità dell'ambiente** attraversato dai cittadini e prelude alla realizzazione di un piccolo distretto biologico del Basso Isonzo.
- **terreni agricoli di proprietà pubblica** che rappresentano una enorme potenzialità per il parco agroubano, di cui diventano il cuore pulsante, esempio per gli altri agricoltori dell'area, **spazio di sperimentazione per la convivenza armoniosa** di attività

agricole produttive e spazi per il tempo libero per i cittadini.

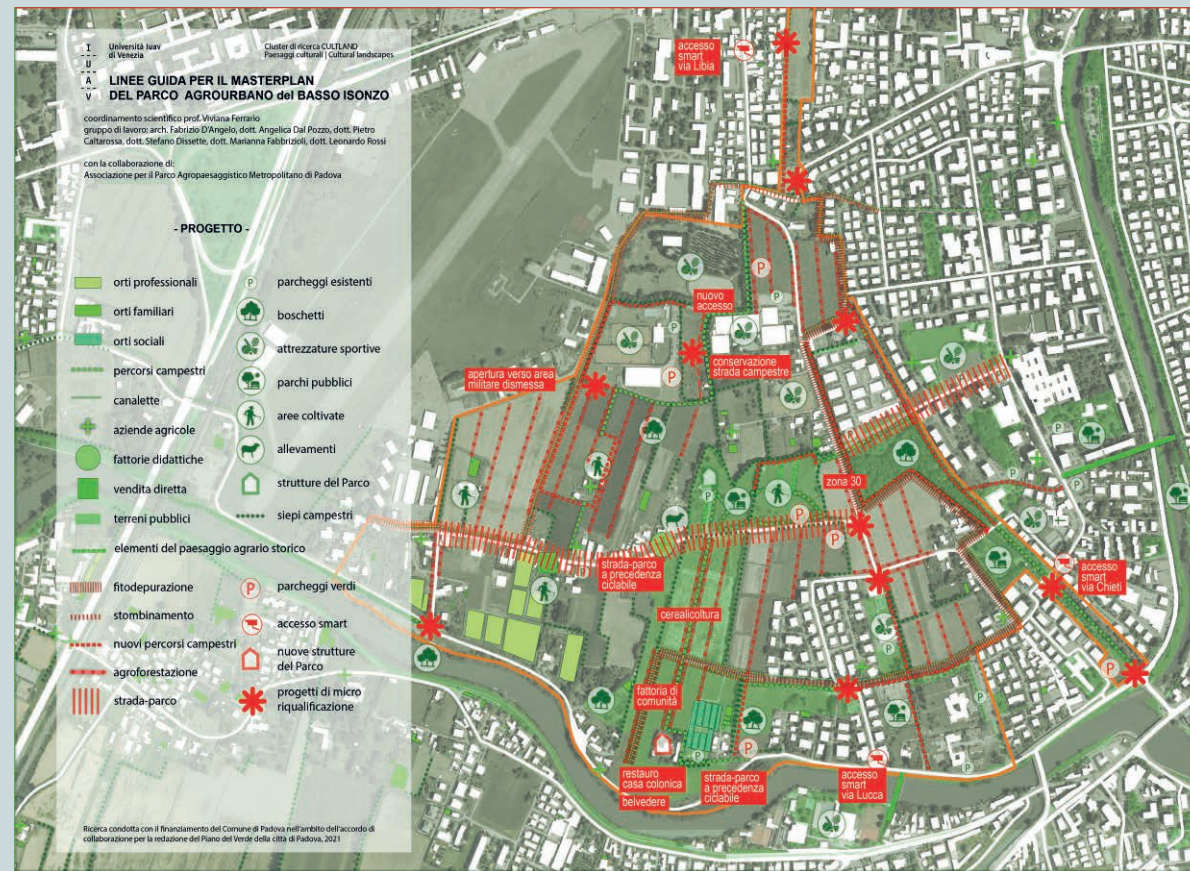
- **i boschetti pubblici e privati, le siepi campestri, i prati** rappresentano una importante riserva di naturalità e biodiversità utile anche per le coltivazioni biologiche dell'area.
- nell'area sono presenti alcuni **luoghi simbolici** dove la religiosità popolare ha voluto esprimersi con piccoli interventi visibili. In particolare si fa riferimento al **monumentino di via Bainsizza**, che ricorda la preservazione della contrada durante i bombardamenti del 1943, nonostante la prossimità ad un obiettivo militare strategico come l'aeroporto.

Valori ricorrenti:

- **siepi campestri**, per il loro valore storico, ambientale ed estetico
- **alberi isolati** per il loro valore storico, ambientale ed estetico
- **i tracciati storici conservati**, ad esempio la stessa via Bainsizza, con il suo andamento dolcemente sinuoso, i resti dei cavini, i fossi, ecc. I tracciati storici scomparsi possono essere impiegati come suggerimenti per le sistemazioni degli spazi aperti, per le

sistemazioni idraulico agrarie e per l'apertura di nuovi percorsi.

- **le case coloniche** tradizionali e disabitate che possono rappresentare dei punti significativi della rete dei percorsi del Parco. In particolare, le due case coloniche storiche della Corte di Brusegana richiedono una particolare attenzione progettuale in caso di intervento edilizio.
- **i percorsi lungo i corsi d'acqua**, molto ricercati dagli utilizzatori del Parco
- **gli elementi del paesaggio agrario storico**, in particolare le piantate presenti nel campo dei Girasoli, che richiedono una specifica manutenzione, anche a scopo produttivo.
- Infine **hotspot di elevata qualità, che vanno salvaguardati**. Ne sono un esempio: il viottolo tra la vasca di laminazione e il Couver Tennis; il percorso lungo la canaletta Brusegana in prossimità del confine con l'aeroporto; il percorso arginale sterrato dove via Isonzo scende sotto l'argine nella zona sud ovest del parco. Altri **hotspot** potrebbero emergere da una indagine sulla percezione del paesaggio tra gli abitanti e i frequentatori della zona.



Il progetto per il Parco Agrourbano del Basso Isonzo

Azioni e strategie

La strategia complessiva del Masterplan segue **quattro principi generali**: la permeabilità spaziale, la multifunzionalità, l'agricoltura sostenibile, un approccio smart.

La **permeabilità spaziale** prevede la possibilità che l'intero parco agrourbano sia percorribile in tutte le direzioni dai cittadini, nella compatibilità con le attività agricole presenti. Ai percorsi principali esistenti, che vengono completati e razionalizzati, si aggiunge una fitta maglia di percorsi campestri, percorribili solo a piedi, che consente di moltiplicare lo spazio del parco senza sacrificare l'attività agricola. L'azione principale che consente di creare una maglia porosa percorribile è l'agroforestazione (vedi oltre).

Negli ultimi due decenni si è molto parlato di **multifunzionalità in agricoltura**, come strategia capace di migliorare le performance economiche delle aziende agricole. Oltre alla attività agricola vera e propria, l'azienda multifunzionale offre servizi ai cittadini (ad esempio agriturismo, agrinido, fattoria didattica, ecc.) e all'ambiente (ad esempio produzione di energia rinnovabile, mantenimento di habitat, ecc.). È importante tenere in considerazione il fatto che le diverse attività concorrenti non devono lavorare in competizione ma in sinergia.

Migliorare le **performance ecologiche dell'agricoltura** è ormai indispensabile per rispondere al riscaldamento globale, con-

servare la biodiversità e chiudere i cicli urbani. I requisiti minimi per continuare a praticare l'agricoltura nei parchi agrourbani di Padova è la certificazione biologica. Sono incentivati tutti gli altri tipi di agricoltura rispettosi dei cicli naturali, quali l'agroecologia, l'agricoltura biodinamica, l'agricoltura conservativa ecc.

L'**approccio smart** consiste nell'immaginare il Parco agrourbano del Basso Isonzo (così come gli altri parchi agrourbani) servito da **un sistema informativo e di gestione digitale dei servizi** al cittadino. Possono essere gestiti in questo modo i posti auto nei parcheggi del parco e limitrofi, le informazioni relative alla percorribilità dei percorsi campestri nelle diverse stagioni dell'anno, l'apertura e chiusura delle aree verdi attrezzate, le informazioni sulle attività di manutenzione effettuate dal Comune, le segnalazioni dei cittadini sul patrimonio arboreo, sullo stato di conservazione delle attrezzature, ecc. Questo approccio proietta il Parco nel futuro, sul piano digitale e della cosiddetta città smart.

Sul piano formale, i progetti per il parco si ispirano ai caratteri del paesaggio agrario tradizionale, anche interpretati alla luce del linguaggio moderno. In particolare, sono raccomandati la sobrietà, le geometrie lineari, le dimensioni contenute, il riciclo e il recupero delle materie prime, il minimo impatto ambientale, il risparmio energetico.

L'AGROFORESTAZIONE. Elemento chiave del masterplan, così come di tutta la strategia per l'agricoltura urbana e periurbana di Padova, l'agroforestazione viene estesa a tutti i terreni agricoli del Parco suscettibili di ospitare alberature agricole. L'agroforestazione (*agroforestry*) o agroselvicoltura è l'insieme dei sistemi agricoli che vedono la coltivazione di specie arboree e/o arbustive perenni, consociate a seminativi e/o pascoli, nella stessa unità di superficie. Nei paesi ad agricoltura intensiva, quali quelli dell'UE, a partire dagli anni '50-'60 dello scorso secolo, la meccanizzazione agricola e la tendenza alla monocultura hanno determinato una drastica riduzione dei sistemi agroforestali che erano invece la norma in passato (es. seminativi arborati, pascoli arborati, ecc.). Sistemi tradizionali sono ancora presenti in vaste aree dei paesi del Mediterraneo, tra cui l'Italia, soprattutto nelle aree più marginali e meno vocate all'agricoltura intensiva (<http://www.agroforestry.it/agroforestazione/>).

L'agroforestazione **comporta la possibilità di invertire la semplificazione culturale dominante nell'area.** Tra le fasce arborate è possibile diversificare facilmente le colture (sia in termini qualitativi che temporali) creando quindi un ambiente agricolo cangiante in tutte le stagioni. Inoltre, le fasce arborate fungono da

base per l'aumento della biodiversità animale e permettono anche di creare una fitta rete di percorsi ombreggiati, utili soprattutto durante la stagione estiva. I percorsi realizzabili nella fascia a prato che ospitano le piantagioni di alberi da legno o da frutto (anche a seconda che siano o no coincidenti con un percorso) rendono il Parco agrourbano molto permeabile alla percorrenza dei cittadini. In caso di necessità di chiudere il passaggio ai visitatori è sufficiente disinnestare tramite aratura la fascia a prato dal bordo del campo.

Per incentivare i proprietari dei terreni agricoli privati a realizzare l'agroforestazione e al contempo ad aprire i propri terreni al passaggio dei cittadini il Comune può:

- organizzare incontri di divulgazione e corsi di formazione (anche con l'ausilio di VenetoAgricoltura) sui vantaggi economici ed ecologici dell'agroforestazione;
- offrire un servizio gratuito di progettazione e di compilazione delle domande per accedere alle misure agroambientali del Programma di Sviluppo Rurale che finanziano l'agroforestazione;
- ricordare ai privati che le piantine si possono ottenere gratuitamente nel vivaio dell'azienda di VenetoAgricoltura a Montecchio Precalcino);

- estendere, tramite apposite convenzioni, l'assicurazione del Comune sulla responsabilità civile verso terzi in vigore nelle aree pubbliche ai terreni dei privati che accettano di tenere aperte ai cittadini le capezzagne e le fasce erbose sotto i filari;
- offrire un servizio di sfalcio gratuito delle capezzagne e delle fasce erbose sotto i filari;
- predisporre un sistema di segnaletica diffusa che informi i cittadini sulle cautele da adottare nell'attraversare i campi agricoli, sul modello di quelli già installati dalla azienda biologica Terre Prossime;
- prendere eventualmente in gestione i terreni dei privati.

LA FATTORIA DI COMUNITÀ DEL BASSO ISONZO. Oltre ai terreni destinati a parco (Campo dei Girasoli, bosco di via Urbino e Parco degli Ulivi di Gerusalemme), nella zona del Basso Isonzo il Comune di Padova possiede anche alcuni terreni agricoli posti a sud di via Bainsizza, acquisiti dall'IRA grazie alla perequazione. I terreni costituiscono un corpo unico con un'antica casa colonica oggi disabitata, sita nei pressi dell'ansa del Bacchiglione, con accesso da via Isonzo (Casa Bortolami sud). Terreni e casa colonica si prestano a realizzare una fattoria di comunità, con attività al servizio dei cittadini e delle aziende agricole della zona. I terreni dovranno essere gestiti

in modo esemplare, anche come modello per gli altri agricoltori, sia del Basso Isonzo sia delle aree agricole della città. I terreni dovranno essere oggetto di agroforestazione con sistemi silvoarabili; dovranno essere coltivati a cereali o ad altre colture compatibili con il passaggio dei cittadini sulle fasce erbose; potranno essere realizzati servizi di comunità alle aziende locali, come un mulino per la filiera corta dei cereali, un mini impianto di compostaggio per gli scarti delle lavorazioni agricole e delle potature; un laboratorio di trasformazione, un deposito per mezzi agricoli, ecc.

La casa Bortolami diventerebbe la sede della fattoria di comunità, dove organizzare corsi di formazione, iniziative culturali e di incontro tra cittadini ed agricoltori, un punto di pubblicizzazione e commercializzazione dei prodotti tipici locali ed in particolare dei prodotti del parco. La fattoria di comunità contribuirebbe in misura determinante ad accelerare il processo già avviato di graduale riconversione delle attuali coltivazioni convenzionali nelle aree limitrofe, verso una agricoltura multifunzionale, più sostenibile e nel contempo più redditizia. La fattoria di comunità potrebbe essere gestita direttamente dal Comune, oppure affidata ad una cordata di soggetti virtuosi dell'area oppure ancora messa a bando per individuare un gestore appropriato.

LA CASA BORTOLAMI SUD. La casa Bortolami sud, di proprietà del Comune di Padova, è un manufatto storico che insiste su un sedime documentato come edificato fino almeno dal XVII secolo. Si tratta di una delle “chiesure” del Monastero di Santa Maria di Praglia, che faceva capo alla Corte di Brusegana. Oggi l’edificio e i terreni fino a 150 metri dal fiume sono **oggetto di vincolo paesaggistico**. Inoltre, l’edificio è soggetto a vincolo monumentale in quanto edificio pubblico con più di settant’anni. Premesso che sarebbe opportuno realizzare uno studio di dettaglio sull’edificio stesso (analisi storica, analisi stratigrafica, analisi del degrado), già da una prima ricognizione si riconoscono le tracce della presenza di un portico a doppia altezza di almeno quattro arcate a tutto sesto, oggi tamponate. Da una prima osservazione in situ il tamponamento non sembra aver compromesso la struttura degli archi. Si suggerisce una analisi stratigrafica affidata ad un esperto ed una verifica statica in vista della possibile riapertura che restituirebbe all’edificio la fisionomia originaria.

ACCESSI SMART. Gli ingressi alle direttrici di attraversamento principale all’area (via Libia / Via Lucca / via Chieti) sono spesso utilizzate come scorciatoia tra via Sorio e il Bassanello dai pendolari nelle ore del mattino e della sera. Si propone di installare dei **varchi**

elettronici per impedire l’accesso nelle fasce orarie di punta a chi non deve accedere alle funzioni dell’area del Parco. Gli accessi smart possono essere impiegati per offrire anche servizi smart ai visitatori, quali ad esempio le informazioni sulle aperture dei servizi e degli spazi, o i posti liberi nei diversi parcheggi del parco.

NUOVI PARCHEGGI. Uno dei deficit più importanti oggi sono i parcheggi per i fruitori del Parco dei Girasoli. In un’ottica di probabile aumento dei fruitori, almeno in una prima fase transitoria, dovranno essere individuati/implementati gli attuali parcheggi dell’area. Si possono mettere in campo tecnologie smart per indicare i parcheggi disponibili nelle diverse aree parcheggio individuate all’interno del perimetro del Parco e nelle sue immediate vicinanze e anche individuare delle aree a parcheggio per eventi che dovessero attirare molte persone. L’intenzione è quella di “fermare” il traffico automobilistico prima che arrivi all’area “core” del Parco, ossia via Bainsizza. Un ruolo importante ha il **parcheggio di via Isonzo**, previsto dall’Accordo di pianificazione 008 sottoscritto nel 2019, che serve la futura fattoria di comunità prevista nella casa Bortolami sud. **Parcheggi in erba** possono essere ricavati temporaneamente in terreni non coltivati, previa autorizzazione del Comune.

LA STRADA PARCO. L’attuale asse centrale dell’area è senza dubbio **via Bainsizza**, strada di quartiere con sezione di carreggiata insufficiente ad assorbire i sempre più alti flussi diversificati di affluenza (auto, biciclette, persone in camminata). Questo asse dovrebbe essere elevato a rango di Strada-Parco con precedenza alla mobilità lenta (persone a piedi e biciclette) e percorrenza automobilistica a senso unico alternato, sul modello delle fahradstrasse tedesche (strade a precedenza ciclabile). Anche **via Isonzo** potrebbe essere trasformata in strada a precedenza ciclabile. Entro una più ampia revisione della mobilità dell’area, via Isonzo potrebbe essere chiusa al traffico eccetto frontisti. Una terza strada-parco a precedenza ciclabile potrebbe essere individuata in **via Urbino**, che porta alla passerella che consente lo scavalco della fossa Boschette in corrispondenza del Campo dei Girasoli.

COMPLETAMENTO E RAZIONALIZZAZIONE DEI PERCORSI CAMPESTRI. Sono già presenti nell’area diversi **percorsi “bordocampo”** che talvolta scompaiono a causa delle lavorazioni agricole. Tali percorsi “informali” verrebbero consolidati e resi stabili per permettere una **fruibilità trasversale alla maglia agricola** con una perdita trascurabile di suolo produttivo. Un cenno a parte meritano i percorsi lungo le canalette di competenza del Consorzio di Bonifica

Bacchiglione, che gode di una servitù per la manutenzione dei corsi d’acqua. Questa servitù si traduce in una fascia erbosa ben tenuta, che costeggia le canalette e che è oggi usata per le passeggiate da moltissimi cittadini. Nei terreni di proprietà pubblica (come, ad esempio, al margine del boschetto di via Urbino), il passaggio soggetto a servitù, oggi chiuso da un cancello, dovrebbe essere lasciato liberamente aperto al pubblico. Lungo le servitù private si dovrebbero stipulare degli accordi con i proprietari per consentire il passaggio delle persone.

ALBERATURE STRADALI. Allo stesso modo delle fasce arborate nei campi le alberature stradali possono **dare ombra ai percorsi pedonali “urbani”** e indicare la via verso l’area centrale del Parco. Mentre via Aosta e via Palermo hanno già una bella dotazione di alberature stradali (tigli), via Urbino richiederebbe la messa a dimora di una ricca alberatura che potrebbe ombreggiare i parcheggi e il passaggio pedonale fino all’incrocio con via Siracusa. Anche via Col Moschin, via Monte Pertica, via Lucca potrebbero essere alberate, almeno in alcuni tratti, con il sistema della agroforestazione, previo accordo con i privati confinanti.



◀ Il viottolo storico tra la vasca di laminazione e il Couver Tennis. Foto Viviana Ferrario

FITODEPURAZIONE. La presenza discontinua del sistema fognario comunale ha come ricaduta lo sversamento nel sottosuolo di una quota dei reflui residenziali. Questi sversamenti confluiscono nella rete delle canalette che ne risentono quindi dal punto di vista della qualità delle acque. In particolare è la canaletta Brusegana che soffre di questo problema, mentre la Boschette gode di una qualità dell'acqua molto migliore. Già oggi il Consorzio di Bonifica si sta orientando verso una gestione detta "manutenzione gentile", volta a rispettare gli habitat in alveo. Un primo obiettivo dev'essere quello collettare i reflui domestici al sistema fognario comunale per migliorare la qualità dei suoli e delle acque superficiali. Un sistema di fitodepurazione lineare della rete attraverso la piantagione di specie erbacee, arbustive ed eventualmente arboree adatte, potrebbe essere impiegata per il finissaggio e/o per ridurre la concentrazione di inquinanti di origine agricola nelle acque superficiali.

STOMBINAMENTO DELLE CANALETTE. Nell'ottica del miglioramento della qualità delle acque e della resilienza del sistema di smaltimento delle acque meteoriche una delle attività possibili è di riportare alla luce i corsi d'acqua tombinati dell'area ridando naturalità al loro corso all'interno dell'area a Parco. Una simile azione aumenta non solo le prestazioni ecologiche del territorio, ma ne migliora anche la qualità estetica.

PROGETTI DI MICRO-RIQUALIFICAZIONE. Nell'area sono stati individuati alcuni punti problematici o di bassa qualità, descritti più sopra. Questi luoghi, anche in vista di una auspicabile rivisitazione del sistema delle mobilità possono diventare degli snodi importanti per la vita del parco, luoghi di accesso in cui venire a conoscenza delle attività del Parco. Gli *hotspot* di bassa qualità vanno riprogettati secondo i principi delineati nel paragrafo iniziale delle strategie.

finito di stampare
nell'aprile 2022





Dal quartiere Brusegana
passa davanti alla chiesa ortodossa
di via Santi Fabiano e Sebastiano
e poi passa sotto la tangenziale
e sotto la ferrovia.
Ora sali sull'argine.
Guardati intorno.
A destra vedrai il fiume Bacchiglione,
a sinistra l'aeroporto
e davanti a te un bellissimo bagolaro.
Cammina ancora un po',
gira a sinistra in via Col Moschin.
Alla fine della via sulla destra
c'è un prato verde con delle grandi sculture.
Fermati, sono bellissime.
Qui inizia via Bainsizza,
ora sei giunto a destinazione.
Da qui passerai tra sentieri, fossi e campi.
Se aguzzi la vista potrai vedere pavoni,
arnie, galline dalle uova azzurre,
ma anche pomodori e campi gialli di fiori di senape.
Sentirai tanti profumi,
cerca la lavanda, sarà una gioia.
Gironzola qua e là,
nelle Terre di Città!

In copertina:

La città dei sogni (particolare), classe seconda, Scuola Primaria Arcobaleno